

Simone Luigi Migliaro

## La seconda *quaestio* sul *Peri hermeneias* del ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108. Edizione, esegesi e ipotesi di attribuzione\*

The manuscript Tortosa, Archivo de la Catedral, 108 preserves, together with other texts, two commentaries on the *Ars vetus*: the first structured *per modum quaestionis*, the second written in the form of an *expositio*. The attribution of both works has been debated in secondary literature. Building on Harald Berger's reflections, this contribution provides new evidence supporting John Buridan's authorship. In this perspective, the article first seeks to clarify the nature of the two commentaries, hypothesising an origin *ex reportatione*. Then it examines the *quaestio secunda* of the *Commentary on Peri hermeneias*, which offers doctrinal and terminological solutions similar to those of Buridan and divergent, on relevant points, from those of Albert of Saxony, the alternative author proposed in the literature. The article concludes with two appendices: the first provides an edition of the *quaestio* examined, while the second presents comparative tables between this text and Buridan's writings.

### 1. Introduzione

L'anamorfosi costituisce, senza dubbio, una delle tecniche più affascinanti della produzione artistica. Giocando su determinati effetti ottici, essa permette di costruire immagini e rappresentazioni che a seconda della condizione dell'osservatore assumono configurazioni differenti. Un esempio divenuto celebre è il dipinto *Gli Ambasciatori* di Hans Holbein il Giovane, conservato presso la National Gallery di Londra, ove una figura informe presente nella parte inferiore della tavola diviene

\* La ricerca per il presente contributo è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2022, intitolato *Oggetti di conoscenza esterni e interni nel tardo Medioevo: dal realismo diretto al rappresentazionalismo*, PI: Alessandro D. Conti. Finanziato dall'Unione europea – *Next Generation EU*, Missione 4 Componente 2, Investimento 1.1 – CUP E53D23013760006. Ringrazio vivamente Alessandro D. Conti, Renato de Filippis, Fabio Fericola e i revisori anonimi per i loro suggerimenti e commenti costruttivi.

pienamente identificabile in un teschio soltanto se osservata lateralmente e alla giusta distanza. Oppure, per menzionare un esempio contemporaneo, questa tecnica ha permesso a Matthieu Robert-Ortis di realizzare una scultura che se vista frontalmente sembra rappresentare una coppia di giraffe, ma se osservata di lato, assume le sembianze di un elefante.

Al di là del suo valore artistico, l'anamorfosi suggerisce una considerazione importante: osservare le cose da un'unica prospettiva risulta spesso limitante e riduttivo. La realtà, difatti, si presenta come una struttura stratificata e multiforme, suscettibile di valutazioni differenti a seconda del punto di vista adottato. Basti pensare, ad esempio, a come lo stesso fenomeno naturale della diffusione della luce possa essere considerato in modi differenti dalle varie discipline: in fisica per il suo comportamento al contempo ondulatorio e corpuscolare; in biologia per gli effetti sugli organismi; in astronomia per le informazioni che ci consente di ottenere sull'universo; e così via. Io credo che questo principio possa esser applicato, *mutatis mutandis*, anche per la comprensione del pensiero filosofico di un autore del passato. Un testo ritrovato, un differente argomento teoretico, un esempio sconosciuto o una serie di appunti inediti possono offrire una nuova chiave di lettura per comprendere il contenuto e le implicazioni di un pensiero che pareva già acquisito.

Tutto ciò vale in particolar modo per un autore prolifico come Giovanni Buridano. Com'è noto, a partire dal 1325 circa, e almeno fino al 1358, egli esercitò con assiduità la professione di *magister artium* presso l'Università di Parigi<sup>1</sup>. La produzione stessa dell'autore riflette la complessità e la durata della sua attività di insegnamento, al punto tale che molte delle sue opere sopravvivono in diverse versioni e redazioni, segno di un progressivo lavoro di affinamento e di revisione di teorie e contenuti presentati durante le lezioni. È il caso, ad esempio, del suo famoso manuale di logica intitolato *Summulae de dialectica*, ma anche di buona parte dei suoi commentari alle opere di Aristotele. Sebbene molte di queste redazioni (solitamente le ultime) siano già state pubblicate nel corso degli ultimi cinquant'anni, altre restano ancora inedite e rappresentano un'importante opportunità per approfondire il pensiero di questo autore.

<sup>1</sup> Sulla vita e le opere di Buridano, cfr. Faral, *Jean Buridan*; Michael, *Johannes Buridan*, I; Zupko, *John Buridan*, pp. xi-xviii; Id., *The Philosopher as Arts Master*.

In tale prospettiva, il manoscritto Tortosa, Archivo de la Catedral, 108 (=T) assume particolare rilievo. Esso contiene al suo interno, insieme ad altri testi, due commenti sull'*Ars vetus*, il primo condotto *per modum quaestionis*, il secondo in forma di *expositio*, forse riconducibili a Buridano; tuttavia, la letteratura secondaria è divisa su tale attribuzione, che risulta quindi controversa e ancora definitivamente da provare. L'obiettivo di questo contributo è quello di portare alla luce nuovi elementi utili a confermare la paternità buridaniana di questi testi.

A tal fine, procederò come segue. Inizialmente, mi concentrerò sulla struttura del manoscritto e sul modo in cui esso è stato trattato dalla letteratura secondaria. Successivamente, focalizzerò la mia attenzione sulla seconda questione sul *Peri hermeneias*, dando alcune indicazioni preliminari sulla natura di questo testo e – più in generale – dei commenti sull'*Ars vetus* del manoscritto T; seguirà, poi, una più ampia sezione di analisi dei contenuti della *quaestio*, volta anche a evidenziarne le convergenze dottrinali con altre opere di Buridano. Concludono l'articolo due appendici: la prima presenta un'edizione provvisoria della *quaestio* menzionata, la seconda propone confronti in forma tabellare tra alcuni passaggi di questo testo e gli scritti di Buridano.

## 2. Il manoscritto di Tortosa

Il manoscritto T si compone di 198 carte<sup>2</sup>. I testi in essa contenuti sono così distribuiti:

1) Johannes Buridanus (adscr.), *Quaestiones in artem veterem*, ff. 1r-42v;

- a. *Super Isagogen Porphyrii*, ff. 1r-12v;
- b. *Super Praedicamenta*, ff. 12v-25v;
- c. *Super Peri hermeneias*, ff. 26r-42v;

2) Johannes Buridanus (adscr.), *Expositio in artem veterem*, ff. 43r-74v;

- a. *Super Isagogen Porphyrii*, ff. 43r-49r;
- b. *Super Praedicamenta*, ff. 49r-63r;
- c. *Super Peri hermeneias*, ff. 63r-74v;

<sup>2</sup> I contenuti del manoscritto sono esposti anche in Berger, *Zur Literaturproduktion im Buridanismus*, pp. 108-110.

- 3) *Expositio in Analytica priora*, ff. 75r-110r.
- 4) *Quaestiones in Analytica priora*, ff. 111r-155r<sup>3</sup>;
- 5) Albertus de Saxonia, *Quaestiones in Analytica posteriora*, 160r-196va.

L'attribuzione delle prime due opere a Buridano sembra confermata da due *colophones*. Il primo è quello delle *quaestiones* sul *Peri hermeneias*, che recita: «Expliciunt questiones supra veteram (!) artem relate a magistro Johanne Biridani (!) per Alanum praepositi (!)» (f. 42v). Il secondo *colophon* da considerare è quello dell'*Expositio* sull'*ars vetus*: «Expliciunt questiones cum expositione testus (!) supra veteram (!) artem a magistro Johanne Biridani (!), et fuit reportata ab Alano praeposito» (f. 74v). Tuttavia, alla prima pagina delle questioni sull'*Isagoge*, un'aggiunta successiva – di mano differente – sembra proporre un autore diverso: «Questiones Alberti de Saxonia et incert<i> compilata a Magistro Joanne de Miva» (f. 1r). Ciò rende difficile comprendere come vadano interpretate e valutate queste frasi d'attribuzione. Forse, tutte le *quaestiones* sull'*ars vetus* presenti nel manoscritto sono di Alberto di Sassonia e non di Buridano? Oppure, una parte va attribuita al primo e un'altra al secondo?

Inoltre, vi sono anche dati ulteriori che rendono problematica l'attribuzione di queste opere a Buridano. Bernd Michael, ad esempio, ha evidenziato che le *quaestiones* sul *Peri hermeneias* del manoscritto T non coincidono dal punto di vista testuale con la versione a noi nota di questo commento – pubblicata da Ria van der Lecq del 1983<sup>4</sup>. Ciò, a parere dello studioso, solleva parecchi dubbi sull'effettiva paternità buridaniana di questi commenti all'*Ars vetus*<sup>5</sup>. Qualche anno più tardi, Michael J. Fitzgerald, sulla scorta dell'aggiunta posteriore presente nel lato retto della prima carta, si è mostrato convinto del fatto che almeno le questioni sull'*Isagoge* di Porfirio del manoscritto T vadano attribuite ad Alberto di Sassonia<sup>6</sup>.

È stato Harald Berger a tornare su questa problematica, in un articolo

<sup>3</sup> Berger identifica l'autore di tali questioni anonime con lo Pseudo-Scoto. Cfr. *ibid.*, p. 116.

<sup>4</sup> Cfr. Buridanus, *QPer*, q. 2.

<sup>5</sup> Cfr. Michael, *Johannes Buridan*, II, pp. 455-456.

<sup>6</sup> Cfr. Fitzgerald, *Introduction*, p. 32.

pubblicato nel 2019<sup>7</sup>. Lo studioso austriaco ha espresso, innanzitutto, forti riserve nei confronti dell'osservazione di Michael. A suo avviso, il fatto che la versione del commento tramandata dal manoscritto di T non corrisponda pienamente a quelle a noi più note non deve necessariamente indurre a escluderne l'ascrizione a Buridano. Parimenti, Berger ha rilevato, con un accenno veloce, che le affermazioni di Fitzgerald risultano un po' troppo frettolose e discutibili. Piuttosto, lo studioso viennese propone di prendere seriamente in considerazione l'ipotesi che i testi contenuti nel manoscritto T rappresentino una versione precedente o giovanile del commento di Buridano all'*Ars vetus*<sup>8</sup>. In quest'ottica, ha tentato anche di chiarire la natura di un commento anonimo all'*Ars vetus* trasmesso dal manoscritto Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 5461 (=V), ff. 90ra-119vb, nel quale si riscontrano numerosi passaggi simili, se non identici, a quelli di T<sup>9</sup>. Secondo Berger, l'autore di questo testo viennese avrebbe ripreso e rielaborato materiali tratti sia dalle opere di Buridano che da quelle di Alberto di Sassonia, seguendo una prassi ampiamente diffusa nella Parigi del secolo XIV.

Per quanto le osservazioni di Berger siano ampiamente condivisibili, egli non avanza, però, argomenti efficaci per una attribuzione diretta a Buridano delle due serie di commenti di Tortosa. Proprio per questo motivo, in questo articolo intendo addurre ulteriori elementi che possano corroborare le sue intuizioni. A tal proposito, un'importante occasione di approfondimento viene fuori dalla seconda questione sul *Peri hermeneias* del manoscritto T, la quale si interroga sulla possibilità che ogni voce significativa significhi effettivamente qualcosa (*Utrum per omnem vocem significativam aliquid significatur*). Essa rappresenta un luogo privilegiato per l'approfondimento del problema dell'attribuzione per diversi ordini di ragione. Anzitutto, perché tale *quaestio* tocca numerosi nodi problematici della semantica medievale, avanzando anche teorie assenti in Alberto di Sassonia o da lui apertamente respinte. In secondo luogo, alcune posizioni qui esposte ricorrono, in modo più o meno esplicito, in altri punti dei due commenti del manoscritto T. Infine, i temi connessi a questa *quaestio* si ritrovano non solo nel commento al *Peri hermeneias* di Buridano a noi noto – che effettivamente

<sup>7</sup> Cfr. Berger, *Zur Literaturproduktion im Buridanismus*.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.*, p. 92.

<sup>9</sup> Sui contenuti di questo manoscritto, cfr. anche Id., *Der Codex Wien*.

contiene una questione molto simile<sup>10</sup> –, ma anche, con diverso grado di articolazione, in numerose opere della sua produzione filosofica. In questo senso, essa ci fornisce un valido termine di paragone per valutare il grado di coerenza e di “canonicità” dei contenuti del manoscritto T rispetto all’intero *corpus* buridaniano.

### 3. *Alcuni appunti sul testo dei commenti: essi sono frutto di una reportatio?*

Prima di analizzare i contenuti della *quaestio*, occorre prestare attenzione alla natura e l’origine dei commenti sull’*Ars vetus* del manoscritto T. A ben vedere, l’*explicit* delle *quaestiones* sull’*ars vetus* non è molto chiaro al riguardo. Esso parla di questioni «relate a» Giovanni Buridano, ma ciò fa sorgere dei dubbi sull’operazione precisa condotta dallo scriba, un certo prevosto di nome Alano. Di converso, il *colophon* dell’*Expositio* descrive ambedue i commenti sull’*ars vetus* come frutto di una *reportatio*. Questo è un dato rilevante. Come è noto, le *reportationes* costituivano appunti presi da studenti – o eventualmente da scribi incaricati – durante le lezioni di un docente<sup>11</sup>. Solitamente, esse – anche se sicuramente esistono delle eccezioni – non venivano sottoposte a revisione formale o a riorganizzazione sistematica da parte del *magister*, al contrario di quanto accade con le *ordinationes*, destinate a una più ampia circolazione.

In effetti, alcuni elementi, considerati nel loro insieme, suggeriscono che i commenti del manoscritto T possano costituire o comunque derivare da una *reportatio* che ha mantenuto una forma prossima all’oralità originaria, con pochi interventi redazionali successivi. Un dato molto significativo è sicuramente l’uso reiterato di verbi alla seconda persona al plurale e pronomi come ‘vos’ o ‘vobis’, indizio di un’interlocuzione diretta con un pubblico più ampio, probabilmente presente dinanzi all’autore del commento. Quel che è importante, però, è che tale ter-

<sup>10</sup> Cfr. Buridanus, *QPer*, q. 2, pp. 7, l. 29 - 14, l. 38. Tuttavia, a differenza della seconda questione del manoscritto T, qui ci si interroga sulla possibilità che ogni *nomen* – e non, dunque, ogni *vox significativa* – significhi effettivamente qualcosa.

<sup>11</sup> Per della letteratura secondaria sulle *reportationes* e i loro segni distintivi, cfr. Hamesse, *Reportatio et transmission de textes*; Id., *Collatio et reportatio*; Id., *La reportatio à la Faculté des Arts*; Flüeler, *From Oral Lecture*; Id., *Teaching Ethics at the University of Vienna*; Duba, *The Forge of Doctrine*, pp. 29-41.

minologia invale non solo nella *quaestio* esaminata<sup>12</sup>, ma in moltissimi punti dei due commenti sull'*Ars vetus* del manoscritto T<sup>13</sup>.

Ulteriori elementi testuali meritano attenzione. Nelle poche pagine qui edite, ho individuato un numero quantitativamente rilevante di errori, omissioni, lezioni controverse. C'è addirittura un riferimento errato, che attribuisce al libro II del *De anima* la distinzione tra voci significative *naturaliter* e *ad placitum*, quando in realtà tale dottrina viene esposta nel capitolo II del *Peri hermeneias*<sup>14</sup>. Tali dati, sicuramente, non sono dirimenti, poiché, come sappiamo, anche le *ordinationes* possono presentare problematicità testuali di questo genere, dovute spesso anche a problemi di trasmissione manoscritta. In questo caso, d'altronde, non siamo in grado di valutare tale questione in modo comparativo, disponendo di un solo testimone.

C'è, tuttavia, un'incongruenza interna della seconda *quaestio* sul *Peri hermeneias* che merita maggiore attenzione. All'inizio della *responsio*, l'autore dichiara l'intenzione di risolvere il problema mediante l'enunciazione di alcune conclusioni («pono aliquas conclusiones»<sup>15</sup>). Tuttavia, nel corso dell'intera *quaestio*, ne viene proposta una soltanto. Questo dato non solo contrasta con il plurale '*conclusiones*', ma risulta anche poco ortodosso nei testi scolastici. Ciononostante, va rilevato che il testo della *quaestio* non presenta omissioni evidenti né salti argomentativi tali da far supporre una perdita materiale. Pur nel suo stile sintetico, l'esposizione mantiene una propria linearità di fondo, portando alla risoluzione di tutti i quesiti aperti.

<sup>12</sup> Cfr. Buridanus (adsr.), *QSP, Appendice I*, §12: «... vos debetis dicere ...», «... de potentia propinqua debetis intelligere ...»; § 18: «... ita debetis notare in proposito ...»; § 20: «... et pono vobis aliud exemplum...».

<sup>13</sup> Cfr. Id., *Quaestiones super Isagogen Porphyrii*, ms T, f. 3v: «Postea de individuo debetis scire ...»; *ibid.*, f. 11r: «Similiter debetis dicere ...»; Id., *Quaestiones super Praedicamenta*, ms. T, f. 10r: «Debetis ergo glossare ...»; f. 11r: «Similiter debetis scire quod ...»; *ibid.*, f. 15v: «... et sic habetis ibi decem praedicamenta et debetis notare quod impossibile est ...»; Id., *QSP*, ms. T, q. 6, f. 30v: «... et vos debetis scire quod ista opinio ...»; Id., *Expositio super Isagogen Porphyrii*, ms. T, f. 44r: «Et debetis glossare quod species est sub genere ...»; *ibid.*, f. 45r: «Sed de speciebus debetis notare ...»; Id., *Expositio super Praedicamenta*, ms. T, f. 49v: «Si autem velletis describere terminum equivocum ...». Per un altro esempio, cfr. *infra*, pp. 131-132.

<sup>14</sup> Cfr. Id., *QSP*, § 12. Per il passaggio più preciso del *Peri hermeneias*, cfr. la nota ii) dell'*Appendice I*.

<sup>15</sup> Cfr. *ibidem*.

Stando così le cose, pare improbabile che tale incoerenza interna sia riconducibile a un problema di trasmissione del testo. È più verosimile che essa derivi da una sintesi operata in sede di trascrizione, forse per esigenze di rapidità, oppure da una ridefinizione della modalità espositiva da parte dell'oratore nel corso della lezione. In ogni caso, mi sembra un elemento più difficilmente compatibile con la natura di un testo "riordinato". Certo, tutto ciò è ancora insufficiente per confermare definitivamente l'ipotesi di un'origine *ex reportatione* dei commenti, che quindi richiede ulteriori verifiche e approfondimenti, condotte sulla base di un esame più generale e sistematico dei loro contenuti.

#### 4. *I contenuti della seconda quaestio sul Peri hermeneias*

Prima di procedere all'analisi della *quaestio*, ritengo necessario fornire alcune precisazioni di carattere metodologico. In questa sezione, mi propongo di esporre i contenuti e i passaggi argomentativi delle varie sezioni del testo, seguendone ordinatamente lo sviluppo interno e segnalando, di volta in volta, le principali convergenze dottrinali con le opere di Buridano, nonché eventuali elementi di originalità. Per favorire la chiarezza e la fluidità dell'esposizione – che altrimenti risulterebbe appesantita da numerose citazioni e confronti testuali – ho scelto di limitare le citazioni dirette nel corpo del testo. Alcuni raffronti rilevanti con i testi buridaniani sono stati raccolti in forma tabellare nell'*Appendice II* (Tab. 1-9), cui farò riferimento nel corso dell'analisi.

La questione sulla possibilità che ogni voce significativa rimandi effettivamente a un certo *aliquid* si apre con cinque *rationes quod non*. La strategia argomentativa alla base delle prime quattro è, in realtà, abbastanza uniforme: l'autore propone esempi di termini considerati semanticamente funzionali, ma che non significano alcunché nella realtà presente. 'Chimaera'<sup>16</sup> e 'vacuum'<sup>17</sup>, ad esempio, sono indubbiamente delle *voces significativae*. Eppure, non esiste qualcosa che corrisponda ad esse nel mondo esterno, dato che la chimera è un ente immaginario, mentre la possibilità d'esistenza del vuoto è negata da Aristotele nel IV Libro della *Fisica*. Un principio simile varrebbe anche per il termine 'rosa'<sup>18</sup>, qualora si ammettesse che nell'universo sia venuto meno ogni

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.*, § 1.

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.*, § 2.

<sup>18</sup> Cfr. *ibid.*, § 3.

singolo esemplare di questo fiore. E, in ultimo, lo stesso ragionamento si applica alla parola ‘*Antichristus*’<sup>19</sup>, che non indica un referente attualmente individuabile, bensì qualcosa che si manifesterà in un futuro imprecisato.

Naturalmente, questi quattro esempi ricorrono quasi invariabilmente in tutte le occasioni in cui Buridano affronta il tema del significato dei termini privi di referente presente<sup>20</sup>. Tuttavia, sebbene questo dato risulti significativo, non può essere considerato risolutivo, poiché questi esempi si inseriscono in un contesto di discussione più ampio, condiviso anche da altri autori medievali.

Molto più interessante è invece la quinta *ratio*, nella quale l’assenza di un significato determinato per la parola ‘*Deus*’ viene dimostrata sulla base dell’impossibilità che tale termine lo possieda in maniera naturale (*naturaliter*) oppure possa acquisirlo tramite un atto di imposizione (*ad placitum*)<sup>21</sup>. La prima opzione viene scartata sulla base del senso comune («... omnes concedunt quod non significat naturaliter»). Per quanto concerne la seconda, essa si dimostra problematica perché le parole istituite *ad placitum* possono acquisire qualunque significato. Da questo punto di vista, si potrebbe addirittura arrivare ad imporre la parola ‘*Deus*’ a significare un diavolo, dimodoché risulti falsa la proposizione ‘*Deus est bonus*’. Tale circostanza, come si argomenta nella *ratio*, risulterebbe assurda.

Per quanto concerne gli *argumenta ad oppositum*, l’autore ne chiama in causa due. Il primo fa appello a un passaggio del *Peri hermeneias* di Aristotele, ove si asserisce che il termine ‘*hircocervus*’ significa effettivamente qualcosa<sup>22</sup>. Il secondo *argumentum* introduce una distinzione tra due modi in cui una *vox* può essere considerata significativa: o perché effettivamente significa qualcosa, oppure perché “può” significare<sup>23</sup>. Tuttavia, nel contesto specifico della questione, la seconda accezione non può essere accolta, poiché altrimenti verrebbero incluse tra le parole dotate di significato anche espressioni sonore prive di imposizione, come ‘buf’ o ‘baf’.

<sup>19</sup> Cfr. *ibid.*, § 4.

<sup>20</sup> Cfr. i luoghi citati alle note 53 e 62.

<sup>21</sup> Cfr. *ibid.*, § 5.

<sup>22</sup> Cfr. *ibid.*, § 6. Per il passaggio preciso del *Peri hermeneias*, cfr. la nota ii) dell’*Appendice I*.

<sup>23</sup> Cfr. *ibid.*, § 7.

L'esempio dell'*hircocervus* è piuttosto raro nelle opere di Buridano, sebbene faccia parte di un patrimonio filosofico-culturale condiviso nel periodo e presumibilmente noto all'autore<sup>24</sup>. La seconda argomentazione, invece, ricorre anche tra le *rationes ad oppositum* del commento al *Peri hermeneias* edito da Van der Lecq, dove viene tuttavia sviluppata in modo più ampio (Tab. 1).

Punti di convergenza più rilevanti emergono nella *responsio*. L'autore pone, innanzitutto, tre premesse, utili alla risoluzione del problema. Egli comincia da una chiarificazione di carattere terminologico, concernente la distinzione tra le espressioni '*significare*' ed '*esse significativum*'<sup>25</sup>. La prima, difatti, designa un atto effettivamente compiuto, mentre la seconda concerne semplicemente una capacità potenziale che ha un qualunque suono di cominciare a significare qualcosa, sebbene non lo faccia allo stato presente. Anche questa precisazione è presente nel commento canonico al *Peri hermeneias* di Buridano (Tab. 2).

Più interessante è la seconda premessa, ove l'azione del *significare* viene definita nei termini di un «conceptum constituere»<sup>26</sup>, formula di nota origine aristotelica<sup>27</sup>. Secondo l'autore del commento del manoscritto T, il segno è tale soltanto nella misura in cui è in grado di generare un concetto. Da questo punto di vista, è evidente come egli aderisca alla tradizionale teoria aristotelico-boeziana della significazione, posizione esplicitata anche in altri passaggi della *quaestio*<sup>28</sup>: le voci non rimandano direttamente alle cose del mondo esterno, ma significano sempre in primo luogo i concetti della mente e soltanto secondariamente le *res*.

Tale punto è sicuramente centrale per l'attribuzione a Buridano del commento. Com'è noto, il maestro parigino ribadisce questa posizione in quasi tutte le sue opere filosofiche, mostrando di aderirvi anche nei suoi scritti più giovanili<sup>29</sup>. In tal maniera, egli prende le distanze dalle teorie di altri importanti autori del tempo, come Guglielmo d'Ockham,

<sup>24</sup> Cfr. ad es. Buridanus, *QM (U)*, II, q. 1, f. 9rb; *ibid.*, IV, q. 13, f. 22vb; Id., *DS*, 4.1.3, p. 10, ll. 19-22.

<sup>25</sup> Buridanus (adscr.), *QSP, Appendice I*, § 8.

<sup>26</sup> *Ibid.*, § 9.

<sup>27</sup> Cfr. Aristoteles, *De interpretatione*, 16b20-21, versio Boethii, p. 5, ll. 6-7.

<sup>28</sup> Cfr. Buridanus (adscr.), *QSP, Appendice I*, § 15.

<sup>29</sup> Cfr., ad es., Buridanus, *DPS*, c. 2, p. 37, ll. 20-24: «... voces habent duplices significationes: unam apud mentem, quia immediate significant conceptus sibi correspondentes a quibus vel sibi similibus imponebantur ad significandum. Aliam habent

Walter Burley o Tommaso Manlevelt<sup>30</sup>. Lo stesso Alberto di Sassonia preferisce riconoscere alle voci – e alle lettere scritte – la capacità di significare direttamente le cose, senza dover prima rimandare ai concetti mentali<sup>31</sup>. Tenendo conto di ciò, si comprende come la seconda *quaestio* del commento al *Peri hermeneias* non possa essere attribuita ad Alberto. Ma questo non è l'unico elemento da considerare.

Dopo una ricerca generale, ho potuto constatare come la teoria aristotelico-boeziana della significazione viene sostenuta – più o meno esplicitamente – anche in altri punti dei testi contenuti del manoscritto T. Essa compare, ad esempio, nella sesta *quaestio* del commento sul *Peri hermeneias*<sup>32</sup>, nell'*Expositio* sull'*Ars vetus*<sup>33</sup>, nonché – e cioè ancora più rilevante – nell'ottava *quaestio* sull'*Isagoge* di Porfirio:

«Vos debetis intelligere quod sermo non habet de se aliqua virtute quod sit verus vel falsus, sed solum dicitur verus vel falsus sicut urina dicitur sana. Unde urina non est sana (un *add. sed del. T*) formaliter. Sed ex eo solum dicitur sana quod de-

quia, mediantibus dictis conceptibus, significant res quae illis conceptibus concipiuntur»; *ibid.*, c. 1, pp. 18, l. 13 - 20, l. 22; Id., *DP*, 1.1.6, pp. 15, l. 15 - 18, l. 31; Id., *DS*, 4.2.3, p. 19, ll. 12-13; 4.3.2, p. 39, ll. 13-18; Id., *QM (E)*, q. 17, pp. 120, l. 11 - 121, l. 4; Id., *QDA (3)* § 10, p. 56, ll. 55-62. Sulla dottrina semantica di Buridano, cfr. Reina, *Il problema del linguaggio*; King, *Introduction*; Biard, *Logique et théorie du signe*; Id., *Jean Buridan*; Zupko, *John Buridan*; Klima, *John Buridan*; Dewender, *Responses to Ockham*; Panaccio, *Linguistic Externalism and Mental Language*; Lagerlund, *Buridan's Internalism*.

<sup>30</sup> Su tale argomento, cfr., ad esempio, Read, *Concepts and Meaning*, pp. 18-21; Migliaro, *Nominalismi irriducibili, Conclusioni*.

<sup>31</sup> Cfr. Albertus de Saxonia, *Quaestiones circa logicam*, q. 4, pp. 96-102; Id., *Logica*, I, c. 2, p. 8, ll. 3-12.

<sup>32</sup> Cfr. Buridanus (adscr.), *QPS*, ms. T, q. 6, f. 33r: «Respondetur quod omnis vox sic est significativa, quia audiens per vocem potest convenienter iudicare quod proferens habet (alteritam (?) *add. sed del. T*) aliquod conceptum in mente propter quem exprimit vocem illam. Sed logicus et grammaticus illam vocem vocantur non significativam quae audienti non constituit certum et determinatum conceptum proferentis quae constituit aut ex natura aut per impositionem voluntaria». In tale passaggio, la posizione dell'autore viene esposta anche sulla base dell'intento "comunicativo" della significazione, che esamineremo a breve.

<sup>33</sup> Cfr. Id., *Expositio super Peri hermeneias*, ms. T, f. 63r: «...quaedam sunt propositiones vel etiam termini in mente, alii sunt termini vel propositiones in voce, et aliae sunt propositiones vel termini in scriptura. Et haec tria habent ordinem ad invicem, quoniam propositiones vel termini in scriptura sunt ad designandum propositiones et terminos vocales; sed vocales sunt ad designandum mentales [...]. Termini scripti

signat sanitatem animalis et dicitur aegra si designaret aegritudinem animalis. Ita etiam sermo non dicitur verus nisi quoniam (?) designat propositionem mentalem veram et diceretur falsus (sine *add. sed del.* T) si designaret falsam, et si nullam mentalem designaret, quia forte non esset impositus ad significandum, nec esset verus nec falsus; et ideo videtur mihi quod sermo simpliciter debet dici verus qui bene intelligenti repraesentat mentalem veram»<sup>34</sup>.

Tralasciando il breve riferimento all'impossibilità di considerare vere in senso proprio e assoluto le proposizioni vocali, altro punto focale della dottrina buridaniana<sup>35</sup>, tale passaggio suscita interesse anche per un altro motivo. In questo contesto, l'intento dell'autore è quello di dimostrare che le proposizioni, in generale, non possiedono un senso letterale (*de virtute sermonis*) che ci obblighi a interpretarne i termini principalmente in *suppositio personalis*<sup>36</sup>. Al contrario, – e proprio in ciò il ricorso alla dottrina tradizionale della significazione si dimostra funzionale – la funzione semantica da attribuire agli elementi del linguaggio dipende dal concetto presente nella mente di chi li usa, al quale bisogna sempre fare riferimento per evitare equivoci. È noto che questa è proprio la posizione assunta da Buridano, che in tal maniera tentava di adattarsi alle direttive degli statuti promulgati dall'Università di Parigi nel 1340, volti a contrastare certi metodi – di probabile origine “ockhamista” – di interpretazione dei testi autoritativi<sup>37</sup>. Da questo punto di vi-

significant terminos vocales prolatos vel proferibiles et termini vocales significant terminos mentales quod Aristoteles vocat passiones animae, id est conceptus animae».

<sup>34</sup> Id., *Quaestiones super Isagogen Porphyrii*, q. 8, ms. T, f. 7v.

<sup>35</sup> Cfr. Buridanus, *QPhy (U)*, I, q. 18, p. 191, ll. 3-9: «Et si aliquis dicat in voce vel in scriptura esse verum vel falsum, hoc non est verum formaliter, sed significative tantum. Propositio enim vocalis non dicitur vera vel falsa nisi quia significat mentalem veram vel falsam, sicut urina non dicitur sana quia sit sana formaliter, sed solum quia significat animal esse sanum. Propositio autem mentalis est vera vel falsa formaliter, immo est ipsa veritas vel falsitas complexa, nec ipsa amplius dicitur vera vel falsa quia ulterius significat verum vel falsum»; Id., *DPro*, 1.3.1, p. 29, ll. 1-7; Id. *DS*, 4.1.3, p. 11, ll. 3-12; Id., *QDA (3)*, III, q. 12, § 13, pp. 828-830, ll. 78-86; Id., *QM (U)*, VI, q. 6, f. 37vb. Cfr. al riguardo anche Reina, *Il problema del linguaggio*, pp. 140-143; Migliaro, *Truth and Concepts*.

<sup>36</sup> Per un'introduzione alle diverse teorie medievali della *suppositio*, cfr. ad esempio Bos, s.v. *Terms, Properties of*; Dutilh Novaes, s.v. *Supposition Theory*; Kann, *Supposition and Properties of Terms*; Read, s.v. *Theories of Properties of Terms*.

<sup>37</sup> Sugli statuti del 1340 la letteratura secondaria è incredibilmente vasta. Mi limito a citare qui solo alcuni tra gli studi più significativi: Paqué, *Das Pariser Nominali-*

sta, le corrispondenze contenutistiche tra questa *quaestio* del manoscritto T e quanto il maestro piccardo asserisce nel commento all'*Isagoge*, edito da Ryszard Tatarzynski, nel *De suppositionibus* e nei *Sophismata*, sono davvero notevoli<sup>38</sup>.

In aggiunta, come è stato ampiamente segnalato dagli studiosi<sup>39</sup>, proprio su questo argomento Alberto di Sassonia assume una posizione differente, dimostrandosi pronto ad attribuire priorità maggiore alla *suppositio personalis* nella ricezione del significato delle espressioni. In un passo del suo commento all'*Isagoge*, egli sembra legare tale idea proprio al fatto che – a suo parere – le parole significano le cose:

«Quantum ad primum sit prima suppositio sive regula quod semper conveniens est accipere terminos secundum suppositionem personalem, nisi appareat contrarium ex communi modo loquendi auctorum antiquorum. Ratio huius potest esse ista: nam secundum illam suppositionem vel acceptionem conveniens est accipere terminos secundum quod sunt impositi ad significandum; sed hoc est secundum suppositionem personalem; cum enim termini imponuntur ad significandum, ut plurimum non imponuntur ad significandum se vel conceptus, sed res extra; et si ita est quod imponuntur ad significandum se vel conceptum, et tunc conveniens est accipere terminum pro se vel pro conceptibus; sed tunc etiam hoc est secundum suppositionem personalem»<sup>40</sup>.

Quanto detto, dunque, spinge a dubitare dell'idea di Fitzgerald, dal momento che anche le posizioni di una *quaestio* sull'*Isagoge* del manoscritto T manifestano evidenti affinità con la dottrina di Buridano, e non

*stenstatut*; Thijssen, *Once again the Ockhamist Statutes*; Id., *Censure and Heresy*, pp. 52-73; Courtenay, *Ockham and Ockhamism*, pp. 157-266.

<sup>38</sup> Cfr. Buridanus, *QPor*, p. 143, ll. 709-710: «Sed mihi videtur, quod isti omnino non bene dicunt, quia sermo non habet in enuntiatione virtutem ex se, sed ex nobis ad placitum»; *ibid.*, p. 145, ll. 829-836: «... eadem propositio vocalis potest esse mihi vera et tibi falsa, quoniam vocalis non est vera nisi designat mentalem veram. Unde ista propositio 'homo est species' posita a Porphyrio est mihi vera, quia recipio eam secundum suppositionem materiale et sic designat mihi vera, quia recipio eam secundum suppositionem materiale et sic designat mihi mentale non falsam, sed veram in mente mea; sed forte est tibi falsa, quia non vis eam recipere nisi secundum sensum proprium, secundum quem designat tibi mentale falsam»; Id., *DS*, 4.3.2, pp. 41, l. 16 - 42, l. 10; Id., *DPS*, pp. 118, l. 12 - 119, l. 6.

<sup>39</sup> Cfr. al riguardo Ashworth, «Nulla propositio est distinguenda»; Fitzgerald, *Introduction*, pp. 22-23.

<sup>40</sup> Albertus de Saxonia, *Quaestiones in Porphyrii praedicabiliu*, § 245, p. 248.

con quella di Alberto di Sassonia.

A ben vedere, Berger aveva già rilevato come la *quaestio* ottava fosse attestata, con significative convergenze sia sul piano contenutistico che su quello testuale, tanto nel manoscritto T che in V<sup>41</sup>. Egli aveva inoltre sottolineato la maggiore coerenza dottrinale di entrambi i testi con il pensiero di Giovanni Buridano, in relazione al problema del senso letterale delle proposizioni. Tuttavia, lo studioso austriaco non ha evidenziato l'adesione alla tradizionale dottrina della significazione, che traspare anche nella versione viennese di tale *quaestio*:

«... sermo non habet de se aliquam virtutem, propter quam sit verus aut falsus, sed solus dicitur verus aut falsus, sicut urina dicitur sana. Unde urina non est sana formaliter secundum substantiam, sed ex eo dicitur sana, quia designat animalis sanitatem, et diceretur aegra, si designaret animalis aegritudinem. Ita etiam sermo non dicitur verus, nisi quia designat propositionem mentalem veram, et diceretur falsus, si designaret propositionem mentalem falsam. Et si nullam mentalem designaret, quia forte non esset impositus ad significandum, tunc non esset verus nec falsus. Ideo videtur mihi, quod sermo simpliciter falsus debet dici verus, qui intentionem repraesentat mentalem veram, et non debet dici falsus de virtute sermonis»<sup>42</sup>.

Oltre alla sua vicinanza con il passo del manoscritto T citato in precedenza, questo brano suscita interesse per un altro motivo. Il manoscritto V, difatti, contiene una *quaestio* sul problema di ciò che viene primaria-

<sup>41</sup> Cfr. Berger, *Zur Literaturproduktion im Buridanismus*, pp. 96-97.

<sup>42</sup> Cfr. Id., *Die anonymen Quästionen*, p. 180, ll. 44-52. È vero che in questo passaggio si usa il verbo '*designare*', tuttavia è chiaro che in questo contesto esso ha un senso sinonimico rispetto a '*significare*'. D'altra parte, sia Alberto che Buridano, in altre sedi, utilizzano '*designare*' proprio in connessione alle rispettive teorie della significazione da essi sostenute. Cfr. ad es. Albertus de Saxonia, *Logica*, I, c. 14, p. 130, ll. 15-17: «... termini principaliter impositi sunt ad *designandum* (il corsivo è mio) illa, pro quibus supponunt, quando supponunt personaliter»; Buridanus, *DPro*, 1.1.6, p. 17, ll. 13-22: «Notandum est etiam quod sicut se habent voces significativae ad placitum ad significandum conceptus mentales, sic se habent scripturae ad significandum voces. Unde voces non significant res extra animam nisi mediantibus conceptibus quibus subordinantur, nec etiam scripturae significant conceptus aut aliquas res extra animam nisi quia significant voces illos conceptus *designantes*. [...] Et iterum scientes quas voces nostrae litterae *designant* ignorantes significationes vocum latinarum bene legunt in psalterio, sed nihil ultra de significatione illarum litterarum apprehendunt, quia ignorant significationes vocum latinarum»; *ibid.*, p. 16, ll. 9-23.

mente significato dalle parole proferite – che non ha un corrispettivo né in T, né in altre opere di Buridano<sup>43</sup>. In essa si sostiene tuttavia la teoria opposta a quella qui esposta: ovvero, che termini di prima imposizione (come ‘*homo*’ o ‘*equus*’) rimandano direttamente e primariamente alle cose della realtà, e non ai concetti. Ciò fa emergere una contraddizione interna nei contenuti del commento all’*Ars vetus* del manoscritto V, che in qualche modo dà conferma ulteriore alla teoria di Berger: esso raccoglie estratti di testi elaborati da autori differenti. Al contrario, a seguito di un primo esame generale dei commenti del manoscritto T, non ho individuato incongruenze di tale natura. Anzi, essi sembrano mantenere una notevole coerenza e unitarietà stilistico-dottrinale, testimoniata anche da una serie di rimandi interni<sup>44</sup>, che ne rafforzano la struttura organica.

Ritornando ai contenuti della seconda *quaestio* sul *Peri hermeneias*, la terza e ultima premessa alla *responsio* fa leva su un altro aspetto interessante<sup>45</sup>. Chiamando in causa il III libro del *De anima*, l’autore sottolinea l’intento “comunicativo” del processo di significazione. Se è vero, difatti, che il proferimento della *vox*, per essere efficace seman-

<sup>43</sup> Cfr. *Quaestiones circa Isagogen Porphyrii*, q. 8, in Berger, *Die anonymen Quaestiones*, p. 199, ll. 101-102: «... voces primae intentionis non significant passiones <animae>, quia ista non significant voces, pro quibus non supponunt»; *ibid.*, p. 200, ll. 114-119: «... duplex est signum alicuius, scilicet <unum est> signum significans istud et pro ipso supponens et <aliud> est signum subordinatum. Unde vocantur signa subordinata ista, quae eandem rem significant, tamen unum per prius significat istam rem et reliquum secundario».

<sup>44</sup> Ad esempio, nella sesta *quaestio* del commento sul *Peri hermeneias*, si accenna brevemente alle conclusioni raggiunte nella seconda. Cfr. Buridanus (adscr.), *QSP*, q. 3, f. 33v: «Ad secundam dictum fuit prius quod illae voces ‘chimaera’ et ‘vacuum’ non nihil significant, sed multas res». Oppure, nell’*Expositio* sull’*ars vetus*, in sede di discussione dei contenuti dell’*Isagoge*, ho individuato un riferimento alla seconda *quaestio* del primo commento dello stesso manoscritto. Cfr. Id., *Expositio super Isagogen Porphyrii*, ms. T, ff. 46r-v: «Et primo [sc. Porphyrius] describit individuum, dicendo quod “Individuum est quod praedicatur de uno solo”, et de hoc tractatum fuit in quadam quaestione, unde potest exponi ‘Individuum est quod praedicatur de uno solo, id est quod supponit pro uno solo’»; Id., *Commentarium super Isagogen Porphyrii*, f. 3v: «... individuum non praedicatur de illis diversis subiectis (?), nisi ea ratione qua supponunt pro una et eadem re, et ad istum sensum intelligit (propter *add. sed del. T*) Porphyrius quod individuum praedicatur de uno solo».

<sup>45</sup> Cfr. Id., *QSP*, *Appendice I*, § 10. Alcuni dettagli di questa premessa divengono ancora più chiari in un punto della *responsio*. Cfr. *ibid.*, § 14.

ticamente, deve permettere il *constituere* di un concetto, è altrettanto chiaro che quest'ultimo deve essere prodotto nella mente di chi ci sta ascoltando. Da questo punto di vista, il processo di significazione può dirsi compiuto solo se il destinatario ha correttamente recepito il contenuto cognitivo espresso dal segno; se ciò non accade, allora non si può affermare che una parola proferita abbia effettivamente “significato”. Come ho evidenziato anche in altra sede<sup>46</sup>, questo rappresenta un punto nodale nella dottrina buridaniana, espresso in modo efficace in opere come il commento al *Peri hermeneias*, il *De propositionibus* e il *De suppositionibus* (in quest'ultimo caso, viene anche chiamato in causa lo stesso passo del libro III del *De anima*. Tab. 3)<sup>47</sup>. Di converso, tale linea di riflessione risulta assente nelle opere di Alberto di Sassonia – che, forse non a caso, evita di far uso in generale della definizione stessa ‘*intellectum/conceptum constituere*’<sup>48</sup>.

Si arriva così alla *responsio* vera e propria alla questione che porta l'autore alla formulazione della prima – e apparentemente unica – conclusione: ogni *vox* deve esser considerata significativa<sup>49</sup>. Per giustificare tale tesi, egli ricorre dapprima alla distinzione – già chiamata in causa in precedenza – tra i suoni che possiedono in maniera naturale una funzione di rimando e quelli che la acquisiscono mediante un atto di istituzione. In quest'ultimo caso, tutte le voci sono significative, poiché – stando alla seconda premessa poc'anzi menzionata – ognuna di esse “può” almeno potenzialmente acquisire in maniera convenzionale un significato, qualora non lo abbia già al tempo presente.

Tuttavia, per individuare ancora un senso alla più tradizionale suddivisione delle voci in significative e non significative, l'autore del commento del manoscritto T ricorre a dei concetti aristotelici: quelli di *potentia remota* e *potentia propinqua*<sup>50</sup>. Tali nozioni, difatti, servono a distinguere eventi e atti in base alla loro maggiore o minore possibilità di attualizzazione. Da questo punto di vista, solo le parole che hanno già subito un atto di imposizione significano per *potentia propinqua*, poiché il loro semplice proferimento basta ad attivarne la funzione semantica.

<sup>46</sup> Cfr. Migliaro, *Le premesse fondamentali*; Id., *Dal significare al concipere*.

<sup>47</sup> Oltre il passo del *De suppositionibus* menzionato in tabella, cfr. anche Buridanus, *DPro*, 1.1.4, p. 14, ll. 4-23; Id., *QPer*, q. 2, p. 12, ll. 5-18.

<sup>48</sup> Cfr. a tal riguardo Berger, *Einleitung*, p. xxi; Fitzgerald, pp. 17-18.

<sup>49</sup> Cfr. Buridanus (adscr.), *QSP*, *Appendice I*, § 11.

<sup>50</sup> Per il riferimento al passaggio aristotelico, cfr. la nota v) dell'*Appendice I*.

Viceversa, quelle che non sono ancora state adottate all'interno di una determinata comunità necessitano di un processo più lungo per acquisire un riferimento effettivo; per questo la loro funzione semantica deriva da una *potentia remota* e, in un certo senso, possono essere considerate non significative.

Anche in questo caso, la soluzione proposta coincide – dal punto di vista contenutistico – con la prima parte della *responsio* della seconda *quaestio* del commento “canonico” sul *Peri hermeneias* di Buridano (Tab. 4). Tuttavia, in quella stessa *quaestio* non viene sviluppata la distinzione tra *potentia propinqua* e *potentia remota*, sebbene essa venga menzionata in modo più sintetico e interpretata in maniera analoga nella *quaestio* successiva, dedicata alla definizione aristotelica del nome<sup>51</sup>.

Dopo aver esposto la propria soluzione, l'autore del commento di T affronta due difficoltà spinose che emergono dalla considerazione di questa problematica. La prima lo porta ad approfondire il significato del termine ‘*rosa*’, immaginando che esse siano venute meno al tempo presente; la seconda, invece, riguarda quelle parole che non possono significare alcunché di determinato in – per così dire – nessun mondo possibile, come ‘*chimaera*’ e ‘*vacuum*’. Da questo punto di vista, è chiaro che l'autore si appresta a risolvere alcuni dei dubbi emersi nelle *rationes quod non* esposte in apertura.

Per quanto concerne la prima difficoltà, egli propone innanzitutto una risposta semplice ed intuitiva: il termine ‘*rosa*’ significa effettivamente qualcosa di “presente”, poiché rimanda a un concetto, precisamente quello che si cerca di trasferire dalla mente di chi parla in quella di chi ascolta<sup>52</sup>. Tuttavia, anche quando l'attenzione si sposta alle *res*, si può ancora sostenere che tale termine si riferisca a “qualcosa”. Difatti, ogni nome che sia davvero tale possiede una capacità di significazione “onnitemporale”. Da questo punto di vista, è vero che il termine ‘*rosa*’ non significa alcuna *res ad extra* che esiste nel presente, ma continua a rimandare agli esemplari di questo fiore che sono esistiti nel passato o che esisteranno nel futuro. E a seconda della proposizione in cui viene utilizzato, esso può stare per alcuni o per altri dei referenti determinati dal suo significato generale. Proprio per questo, la proposizione ‘molte

<sup>51</sup> Cfr. *ibid.*, q. 3, p. 19, ll. 14-17: «Et ponitur [*sc.* vox] ‘significativa’ non solum quia potest significare de potentia remota, sed etiam quia potest significare de potentia propinqua, scilicet quia iam inposita est ad significandum».

<sup>52</sup> Cfr. Buridanus (adscr.), *QSP*, Appendice I, § 12.

rose erano bianche' può essere considerata vera, poiché il predicato al tempo passato "amplia" la supposizione del soggetto ai *significata* che sono esistiti.

Nel commento del manoscritto T, si fa anche riferimento alla capacità dei verbi che designano atti dell'anima (come 'conoscere' o 'comprendere') di estendere al massimo la capacità referenziale di un termine, in maniera tale che abbia al contempo supposizione non solo per alcune delle cose significate, ma per tutte. Quando, dunque, si afferma 'conosco la rosa', il predicato starebbe indifferentemente per le rose del passato, del presente e del futuro.

Anche in relazione a questa prima difficoltà emergono alcuni contenuti fondamentali della speculazione buridaniana. Ciò vale, ad esempio, per la capacità "onnitemporale" della significazione (Tab. 5)<sup>53</sup>, per il diverso campo di applicazione delle nozioni di significazione e la supposizione<sup>54</sup>, nonché per la riflessione – che egli usa anche per comprovare la sua teoria della *suppositio naturalis*<sup>55</sup> – sulla capacità "ampliativa" dei verbi intensionali (Tab. 6)<sup>56</sup>. Tuttavia, ritengo che su questo punto in particolare il commento del manoscritto T offra uno spunto particolarmente illuminante.

Nelle altre sedi in cui espone la propria teoria sui verbi intensionali, Buridano dà spesso per scontata la correttezza della sua posizione, senza tuttavia fornirne una giustificazione, atteggiamento che contribuisce a generare una certa ambiguità interpretativa. Il commento di T si rivela, in questo senso, particolarmente prezioso, poiché consente di chiarire un punto teorico che altrove rimane implicito:

«... ista verba 'intelligo' sive 'cognosco' ampliant terminos ad supponendum non solum pro praesentibus, sed pro praeteritis et futuris, sed propter hoc quod de pra-

<sup>53</sup> Per altri riferimenti, rispetto a quelli della tabella, cfr. Buridanus, *DPS*, c. 1, p. 41, ll. 3-13; Id., *DS*, 4.3.2, p. 39, ll. 19-23, p. 48, l. 13 - 19, l. 2; Id., *QAPo*, I, q. 1; Id., *QM (E)*, q. 17, §§ 524-525, pp. 121, l. 18 - pp. 122, l. 3; Id., *QM (U)*, VI, q. 6, f. 37vb; Id., *QPer*, q. 2, p. 14, ll. 10-18.

<sup>54</sup> Cfr. Id., *DPS*, p. 22, l. 3 - 23, l. 9, pp. 24, l. 23 - 25, l. 13.

<sup>55</sup> Sulla teoria della *suppositio naturalis* in Buridano, cfr. Scott, *Introduction*; De Rijk, *The Development of Suppositio Naturalis*, parte II; Thijssen, *Buridan on the Unity of a Science*; Biard, *John Buridan and Natural Supposition*.

<sup>56</sup> Cfr. anche Buridanus, *DGC*, I, p. 54, ll. 7-12; Id., *DPS*, c. 5, p. 109, ll. 6-21; Id., *DS*, 4.6.2, ll. 12-16; Id., *QDA (3)*, II, q. 16, § 21, ll. 136-141; *ibid.*, III, q. 13, § 22, p. 850, ll. 130-136; Id., *QPer*, q. 2, p. 14, ll. 18-29; Id., *SDF*, 7.4.2.

esenti possum intelligere, cognoscere, significare per vocem tam praeterita quam futura quam praesentia; sed sic non esset de istis verbis ‘secare’, ‘urere’ ‘percutere’, quia non est possibile quod de praesenti tu percutias vel uras vel seces rem quae modo non est vel quae dudum corrupta est»<sup>57</sup>.

L’esperienza quotidiana ci insegna che possiamo pensare, conoscere, o ricordare nel tempo presente anche realtà che non esistono attualmente. Ciò, però, non può accadere per atti che richiedono un’interazione concreta con il modo circostante. Non possiamo, ad esempio, tagliare qualcosa che non è fisicamente presente davanti a noi, né possiamo nutrirci di un cibo che esisteva solo nel passato o che esisterà soltanto in futuro.

Per quanto concerne la seconda difficoltà, essa non può essere affrontata secondo lo stesso schema interpretativo del termine ‘rosa’, poiché ‘vacuum’ e ‘chimaera’ non hanno referenti nemmeno in un orizzonte temporale diverso dal presente. La strategia usata nel commento è alquanto lineare<sup>58</sup>. Il motivo per cui sembra che queste espressioni vocali non significhino un *aliquid* deriva dalla loro complessità semantica. Non si tratta, cioè, di termini semplici, bensì di espressioni la cui comprensione passa attraverso *definitiones dicentes quid nominis*<sup>59</sup>. Queste sono delle descrizioni che non riguardano specificamente quei termini che significano solo una certa categoria di oggetti reali (come i nomi della categoria della sostanza come ‘uomo’, ‘animale’ e così via), ma che esplicitano un contenuto articolato condensato in una “dizione semplice” per mezzo di una convenzione. Dato che, difatti, la volontà umana può decidere a proprio piacimento quale significato attribuire a una certa emissione vocale, può capitare che essa – per comodità comunicativa – dia a suoni brevi la stessa funzione di una lunga espressione. È quanto avviene, ad esempio, quando si rappresenta l’intera proposizione ‘la neve è bianca’ con la sola lettera ‘p’, circostanza particolarmente frequente nei contesti accademici odierni.

Il punto dell’autore, dunque, è che ‘vacuum’ – in realtà – ha molteplici significati. Esso, difatti, corrisponde all’intera definizione ‘*locus non repletus corpore*’. Questa locuzione, però, significa indifferentemente (e a prescindere dalla loro “ubicazione temporale”) tutti i luoghi,

<sup>57</sup> Buridanus (adscr.), *QSP, Appendice I*, § 18.

<sup>58</sup> *Ibid.*, § 19.

<sup>59</sup> Per uno studio analitico sulla teoria delle definizioni in Buridano, cfr. Klima, *Buridan’s Theory of Definitions*.

tutte le cose piene e tutti i corpi attraverso i termini ‘*locus*’, ‘*repletus*’ e ‘*corpore*’. Tuttavia, la particella negativa ‘*non*’ introduce una modalità di significazione che annulla la capacità suppositiva dell’intera espressione.

A scopo esplicativo, il commento propone anche l’esempio ‘*equus risibilis*’, che – per mezzo di una sommatoria dei *significata* dei suoi elementi costitutivi – rimanda indifferentemente a tutti i cavalli e a tutti gli esseri che sono capaci di ridere<sup>60</sup>. Eppure, dato che c’è una incompatibilità di fondo tra i diversi elementi significati, l’espressione risulta assolutamente priva di capacità di supposizione. Per quanto concerne, invece, il termine ‘*chimaera*’, esso corrisponde alla definizione ‘*animal compositum ex impossibilibus componi*’. Tale locuzione implica una impossibilità di principio, che fa in modo che – per sua natura – non possa riferirsi ad alcunché di reale. Eppure, dal punto di vista della mera significazione, il termine ‘*chimaera*’ rimanda quanto meno a quanto significato singolarmente dalle parole ‘*animal*’ e ‘*compositum*’.

Anche questa dottrina – che in altra sede ho cercato di sviluppare con maggiore diffusione nelle sue implicazioni<sup>61</sup> – si ritrova in tantissime opere di Buridano, non solo quelle di logica, ma anche nei commenti sulla *Fisica*, sulla *Metafisica* o sul *De anima*. In tutti questi luoghi, sono discussi i casi dei termini ‘*chimaera*’ e ‘*vacuum*’, spiegati sulla base di definizioni nominali equiparabili – o comunque molto simili – a quelle proposte nella versione del commento di T (Tab. 7 e 8)<sup>62</sup>. Il caso della *chimaera* è inoltre particolarmente significativo: come messo in luce da Fitzgerald, Alberto di Sassonia preferisce elencare le eventuali costituenti materiali di questo animale immaginario, evitando di darne una definizione che lo contrassegni di per sé come qualcosa di impossibile e contraddittorio; al contrario, Buridano insiste sistematicamente su questa caratterizzazione<sup>63</sup>. Quanto all’esempio di ‘*equus risibilis*’, esso

<sup>60</sup> Cfr. Buridanus (adscr.), *QSP*, Appendice I, § 20.

<sup>61</sup> Cfr. Migliaro, *Nominalismi irriducibili*, c. 4.

<sup>62</sup> Cfr. anche Buridanus, *QPer*, q. 2, p. 11, ll. 19-35; Id., *DPS*, c. 1, pp. 26, l. 11 - 27, l. 11; Id., *QDA (U)*, III, q. 13, § 23, pp. 850, l. 137 - 852, l. 145; Id., *QE*, 17.3.2, pp. 85, l. 58 - 86, l. 82; Id., *QM (U)*, IV, q. 14, ff. 33vb-34ra; Id., *QPhy (U)*, I, q. 18, pp. 192, l. 24 - 193, l. 14.

<sup>63</sup> Cfr. Fitzgerald, *Introduction*, pp. 21-22. Proprio per questo motivo, Alberto non asserisce che il termine ‘*chimaera*’ significa tutti gli animali o tutte le cose composte, come fa Buridano, ma individua referenti più specifici: la testa del leone, il ventre di un asino etc. Cfr. ad es. Albertus de Saxonia, *Quaestiones circa logicam*, q. 4, § 76, p.

compare in alcune opere del maestro piccardo<sup>64</sup>. Tuttavia, c'è da dire che egli prende spesso in considerazione casi equiparabili come '*homo hinnibilis*' (Tab. 9)<sup>65</sup>, '*asinus risibilis*'<sup>66</sup>, '*asinus rationalis*'<sup>67</sup>, e così via. La loro funzione è spiegata mediante una strategia interpretativa completamente equiparabile a quella del commento del manoscritto T.

Resta, dunque, per completare questa panoramica generale della *quaestio*, da valutare la risposta fornita all'ultima *ratio quod non*, ovvero quella relativa al significato della parola '*Deus*'. L'autore non esita ad affermare che tale termine non possiede un significato naturale, bensì *ad placitum*. Proprio per questo motivo, egli ritiene che possa senza problemi esistere un mondo possibile in cui risulti falsa la proposizione '*Deus est bonus*'. A tal fine, egli propone un esperimento mentale, immaginando che, per volontà divina, venga cancellata dalla memoria collettiva ogni precedente imposizione linguistica («per talem casum, quod omnes de mundo ex voluntate Dei obliviscentur impositiones nominum»), cosicché possano essere instaurate nuove convenzioni. In tale circostanza, a nessuno apparirebbe strano il fatto che il suono che corrisponde alla parola '*Deus*' cominci a significare il diavolo.

Nei *Sophismata* di Buridano, precisamente nel capitolo VI, appare un ragionamento molto simile a quello appena esaminato, ove si immagina che «per diluvium vel per voluntatem divinam» venga meno l'intera lingua latina<sup>68</sup>. Tuttavia, e ciò è sicuramente interessante, in quella sede il ragionamento non è applicato alla proposizione '*Deus est bonus*', ma alla proposizione '*homo est asinus*', che potrebbe risultare vera in un mondo in cui '*homo*' abbia mutato il proprio significato.

98, ll. 18-20: «Similiter dico de isto termino 'chymaera' quod significat aliquid, quia significat taliter: caudam leonis, et ventrem mulieris, faciem virginis etc.»; *ibid.*, q. 5, § p. 114, ll. 12-16; *ibid.*, q. 12, § 228.2.1, p. 195, ll. 11-14.

<sup>64</sup> Cfr. Id., *DGC*, pp. 54, l. 18 - 55, l. 4; Id., *QDA* (3), §18, p. 848, ll. 99-106.

<sup>65</sup> Cfr. ad es. anche Id., *QDA* (3), § 18, p. 848, ll. 108-115.

<sup>66</sup> Cfr. Id., *DPS*, c. 1, p. 24, ll. 5-11.

<sup>67</sup> Cfr. Id., *QPer*, q. 2, p. 11, ll. 15-18.

<sup>68</sup> Cfr. Id., *DPS*, c. 6, p. 117, ll. 4-9: «... talis secundum vocem 'homo est asinus' potest esse vera, scilicet ponendo quod, per diluvium vel per voluntatem divinam, totum idioma latinum sit perditum eo quod omnes ipsum scientes sint corrupti, et tunc novi supervenientes imponant ad placitum suum istam vocem 'homo' significare idem quod illa vox nunc significat nobis, et istam vocem 'asinus' idem quod ista vox 'animal' nobis modo significat».

## 5. Conclusioni

Riassumendo i risultati emersi da questa analisi, appare evidente che la seconda *quaestio* del commento al *Peri hermeneias*, contenuta nel manoscritto T, espone dottrine sostanzialmente coincidenti con quelle elaborate da Buridano nei suoi scritti più noti. Ciò vale sia per le soluzioni date ai singoli problemi affrontati, ma anche per le scelte terminologico-concettuali, le fonti e alcuni esempi utilizzati. Su questa base, si può ragionevolmente attribuire a Buridano la paternità di tale questione. Abbiamo rilevato, inoltre, come la teoria della significazione del maestro piccardo – che differisce da quella di Alberto di Sassonia, l'altro possibile candidato per l'attribuzione di questi testi – sia attestata non solo in altre sezioni del commento al *Peri hermeneias*, ma anche nell'*Expositio* sull'*Ars vetus* e nella *quaestio* 8 sull'*Isagoge* di Porfirio. In questo ultimo caso, anzi, si ritrova anche l'idea che le proposizioni vocali non siano formalmente vere, nonché la negazione della possibilità che le proposizioni *de virtute sermonis* vadano assunte secondo la *suppositio personalis*, altri nodi cruciali della speculazione del maestro piccardo. Considerati nel loro insieme, questi elementi rendono ragionevole l'ipotesi che non solo la seconda *quaestio* sul *Peri hermeneias*, ma gli interi commenti sull'*Ars vetus* contenuti nel manoscritto T siano ascrivibili a Buridano – osservazione che va a corroborare quanto già proposto da Berger.

Ciononostante, il *focus* circoscritto di questo contributo non ci permette di avanzare conclusioni definitive. Pur avendo già espresso alcune osservazioni sulla coerenza contenutistica e sull'unità di fondo dei due commenti, non si può escludere *a priori* la possibilità che alcune sezioni siano state estrapolate da opere di autori diversi – prassi che, come abbiamo detto, non sarebbe atipica nel contesto del secolo XIV. Proprio per questo, una conferma finale potrà venir fuori soltanto da un'edizione integrale dei commenti sull'*Ars vetus* del manoscritto T, operazione che merita di essere intrapresa anche per ulteriori ragioni. Nel corso di questa indagine è emerso come la seconda *quaestio* sul *Peri hermeneias*, pur allineandosi perfettamente all'impianto teorico buridaniano, manifesti comunque alcune originalità di contorno. Ciò vale per il taglio specifico dato all'esposizione, gli esempi chiamati in gioco, o le assunzioni rese maggiormente esplicite (come quella con-

cernente l'*ampliatio* dei verbi intensionali), che aggiungono dettagli importanti sulla visione del maestro piccardo.

Vi sono, però, altri elementi rilevanti da considerare. Il secondo dei commenti contenuti nel manoscritto T si presenta come un'*expositio*. Questo è un fatto significativo se si considera che non possediamo altri testi in cui Buridano si cimenta direttamente a una parafrasi letterale delle opere che compongono l'*Ars vetus*. Una riflessione simile vale anche per i commenti per *modum quaestionis*. I commenti “canonici” sull'*Ars vetus* già pubblicati dagli studiosi, difatti, sono solitamente contrassegnati nei manoscritti come delle *ordinationes*<sup>69</sup>. Se, come si è ipotizzato e come suggerisce il secondo *explicit*, il primo commento del manoscritto T dovesse effettivamente corrispondere a una *reportatio*, ciò lo renderebbe un testo sostanzialmente diverso da quelli fino ad ora esaminati. Proprio per questo – nel caso in cui la loro attribuzione a Buridano dovesse esser definitivamente confermata –, questi due commenti potrebbero aprire nuove prospettive di indagine sull'autore, favorendo una comprensione più articolata del suo metodo di lavoro, delle scelte teoretiche, nonché delle fasi evolutive della sua riflessione.

<sup>69</sup> Cfr. Michael, *Johannes Buridan*, pp. 457-463.

## Appendice I

### Ratio edendi

Come già precisato nel corso della trattazione, la *quaestio* qui edita, trascritta sulla base del manoscritto T, presenta difficoltà testuali di diversa natura. In presenza di evidenti errori di tipo grammaticale o di senso, ho provveduto ad emendare il testo apportando correzioni di diverso genere, sempre opportunamente segnalate nel testo o in apparato. La scarsa leggibilità paleografica ha spesso reso ardua la corretta interpretazione di segni e abbreviazioni, al punto che alcune lezioni restano ancora dubbie. Malgrado ciò, l'impianto argomentativo della *quaestio* appare nel complesso coerente e sufficientemente comprensibile. Dal punto di vista lessicale, ho optato per la normalizzazione dell'ortografia latina. Qui di seguito riporto le abbreviazioni o i simboli utilizzati nell'edizione:

<...>	Testo aggiunto
(?)	Lezione dubbia
<i>add.</i>	<i>addidit</i>
<i>del.</i>	<i>delevit</i>
<i>scr.</i>	<i>scripsit</i>

Johannes Buridanus (adscr.)

*Quaestiones super Peri hermeneias*

Tortosa, Archivo de la Catedral, 108 (=T), ff. 26v-28v

*Quaestio secunda*

**T 26v** Quaeritur utrum per omnem vocem significativam aliquid significatur.

<Rationes quod non>

1. Arguitur quod non, quia ista vox ‘chimaera’ est significativa, quia est nomen et omne nomen est vox significativa, ut patet per definitionem nominis. Sed per istam vocem ‘chimaera’ nihil significatur, quia per istam nihil significatur nisi chimaera; modo (?) chimaera nihil est; igitur non omnis vox significativa significat aliquid.

2. Eodem modo arguitur de ista voce ‘vacuum’, quia si ista vox ‘vacuum’ significaret aliquid, significaret vacuum; modo vacuum nihil est, ut patet IV *Physicorum*<sup>1</sup>; igitur etc.

3. Item, arguitur de ista voce ‘rosa’, posito quod nulla sit rosa. Tamen ipsa est significativa secundum grammaticum et secundum logicum, quia est nomen; et tamen, hoc posito, illa vox nihil significat, quia vel significaret rosas praesentes vel praeteritas vel futuras. Si dicis quod significat rosas praesentes, et per positum nullae <sunt> praesentes, sequitur quod nihil significat. Si dicas quod significat praeteritas et futuras, et illae<sup>1</sup> nihil sunt, sequitur adhuc quod nihil significat.

4. Similiter arguitur de ista voce ‘Antichristus’, quia ipsa non significat nisi Antichristum; et tamen Antichristus non est aliquid || **T 27r**; igitur ipsa non significat aliquid.

5. Ultimo arguitur de ista voce ‘Deus’ quod nihil significat, quia vel significaret ad placitum vel significaret naturaliter. Sed omnes concedunt quod non significat naturaliter. Et ego probo etiam quod non significat etiam ad placitum, quia sequitur quod ipsa quando vellemus significaret lapidem vel diabolum et sic quando vellemus ista<sup>2</sup> esset falsa ‘Deus est bonus’, quod videtur (?) absurdum; igitur illa vox nihil significat.

<sup>1</sup> illae] *i add. sed del. T*

<sup>2</sup> esse] *add. sed del. T*

## &lt;Ad oppositum&gt;

6. Oppositum arguitur per Aristotelem in isto libro dicentem<sup>3</sup> quod haec vox ‘hircocervus’ aliquid significat, licet non verum vel falsum<sup>ii</sup>; et tamen mihi videtur quod ista vox ‘hircocervus’ vel similiter ista vox ‘chimaera’ significet aliquid quantum de aliis vocibus; tamen hircocervus vel chimaera nihil sit; igitur si tales voces aliquid significant, sequitur etiam quod omnia alia vox significativa aliquid significat.

7. Item, vox dicitur significativa vel quia aliquid significat, et sic habetur intentum, vel quia potest aliquid significare, quod videtur esse falsum, quoniam etiam illae voces ‘buf’ et ‘baf’ essent significativae, sicut ‘homo’ vel ‘asinus’, quia possunt significare si imponantur.

## &lt;Quaedam praemittenda&gt;

8. Ista quaestio potest habere multas cavillationes. Et oportet videre quid debeamus intelligere per ‘significare’ et per ‘esse significativum’. Dico ergo quod ‘significare’ designat actum, sicut ‘ambulare’ vel ‘secare’, sed ‘significativum’ designat potentiam, sicut ‘ambulativum’ sive ‘secativum’: unde ‘ambulativum’ id<em> est quod ‘potens ambulare’, et ‘secativum’<sup>4</sup> idem est quod ‘potens secare’, et similiter ‘significativum’ idem est quod ‘potens significare’.

9. Secundo nota quod significare idem est quod per aliquod signum alicui aliquod conceptum constituere; et ideo imago illa pariete tibi significat regem vel regina, quia per illa fit uni conceptus regis aut reginae.

10. Tertio nota, ut tangitur in fine III *De anima*<sup>iii</sup>, quod vox data est animalibus ad significandum aliquid alteri non sibi; unde per vocem tuam tu nihil significas tibi, quia per illam non facis tibi conceptum; immo prius habes conceptum qua proferas vocem, sed tu significas alteri, scilicet audienti, quia per vocem tuam constituis sibi conceptum talem qualem habebas.

## &lt;Conclusio 1&gt;

11. Istis notatis pono aliquas conclusiones. Prima est quod omnis vox est significativa. Et isto apparet II *De anima*<sup>iv</sup>, quia aliquae sunt significativae naturaliter, ut gemitus infirmorum qualitercumque consti-

<sup>3</sup> dicentem] dicentis T

<sup>4</sup> secativum] sive significativum add. T

tuit audienti conceptum doloris, scilicet quod ille dolet. Similiter esse de risu, de latratu canis et sic de aliis. Aliae sunt voces litteratae vel ad placitum prolatae. Et adhuc illae sunt significativae, quia licet adhuc non sunt impositae, tamen possunt imponi et per conventum<sup>5</sup> possunt significare. Et tamen dictum fuit quod idem est ‘esse significativum’ et ‘posse significare’.

**12.** Tamen ad salvandum auctoritatem philosophorum qui ponunt quasdam voces significativas et alias non significativas, vos debetis dicere<sup>6</sup>, secundum Aristotelem IX *Metaphysicae*<sup>V</sup>, quod duplex est potentia, scilicet propinqua et remota. || **T 27v** Verbi gratia, secundum potentiam remotam nos dicimus quod adhuc infans existens in utero matris suae potest ambulare <et> potest generare filium, quia ipse aliquando ambulabit et generabit filium, et conclusione (?) non faciet aliquid quod non poterit facere. Sed de potentia propinqua nos dicimus quod talis infans non potest ambulare et quod nondum potest generare. Modo<sup>7</sup> illa est in proposito, quia istae voces ‘buf’ et ‘baf’ sunt significativae, id est potentes significare, secundum potentiam remotam, quia antequam significarent, oportet quod imponerantur. Sed dictae voces non sunt significativae secundum potentiam propinquam; immo solum illae quae significant naturaliter vel quae ad placitum sunt<sup>8</sup> impositae. Et sic de potentia propinqua debetis intelligere istam distinctionem, quare vocum quaedam sunt significativae, aliae non significativae.

**13.** Et de caetero in ista quaestione, ego suppono quod per voces significativas intelligamus solum illas quae sunt significativae secundum potentiam propinquam, id est quae de facto sunt impositae ad significandum.

#### <Difficultas 1>

**14.** Multae restant difficultates de significationibus vocum. Et in hiis quae de caetero dicuntur suppono quod voces sunt significativae secundum potentiam propinquam, ita quod de facto sunt impositae ad significandum et quod proponantur cognosci imponenti et attendenti, quia si tu propones latinum vel hebraeum uni puto gallico, verba tua nihil

<sup>5</sup> conventum] conventus T

<sup>6</sup> dicere] quod *add. sed del.* T

<sup>7</sup> modo] illo (?) *add. sed del.* T

<sup>8</sup> sunt] *bis scr.* T

significarent illi, nisi forte si constituerent se ipsa aut conceptus propositiones ipsarum, sed non significarent illi res ad quas impositae sunt<sup>9</sup>. Etiam ideo suppono quod proponantur scienti impositionem.

**15.** Tunc prima difficultas: utrum ista dictio ‘rosa’ significat aliquam rem, posito quod modo nulla sit rosa. Ad quam respondeo quod ista dictio ‘rosa’ significat aliquam rem quam est de praesenti, quia significat tibi conceptum proferentis. Unde nos vociferamus ad significandum aliis conceptus nostros. Unde quidquid dicatur, aliquando ego credo quod ista vox ‘lapis’ significat immediate conceptum quam habemus de lapidibus, et mediante isto conceptu significat lapidem extra animam existentem. Scriptura autem significat immediate vocem et<sup>10</sup> mediante voce significat conceptum et mediante conceptu significat lapides extra. Sed multum differt<sup>11</sup> significare et supponere. Unde ista vox ‘lapis’, licet significet conceptum, tamen non supponit pro conceptu, sed pro rebus conceptiis, pro lapidibus. Et in multis aliis (?) apparet manifeste quod valde differt significare et supponere, quoniam<sup>12</sup> ista dictio ‘album’ significat de formali significatione albedinem; et tamen non supponit pro albedine, sed pro re quae est alba.

**16.** Secundo dico quod illa dictio ‘rosa’, licet modo nulla sit rosa, significat aliquam rem, immo multa res ultra conceptum similem extra animam; tamen illae res non sunt praesentes, sed praeteritae vel futurae, quia significat indifferenter omnes rosas quae fuerunt et rosas quae erunt, || **T 28r** ideo multas res significat. Etiam pro multis rebus supponit, scilicet pro omnibus rosis quae fuerunt vel erunt, aliter illae propositiones non essent verae ‘multae rose fuerunt albae’, ‘multae rose erunt albae’, quia propositio affirmativa non est vera nisi utique terminus supponitur pro aliquo. Hoc suppono ad praesens.

**17.** Respondeo ad rationem quae contra hoc fiebat quando dicebatur quod ista dictio ‘rosa’ non significat nisi rosa nec supponit nisi pro rosis. Concedo ista. Et quando tu dicis quod rosae nihil sunt, adhuc concedo istam. Et quando tu concludis: ‘igitur nihil significat ista dictio ‘rosa’, dico ad extra, non calculando de conceptu’, ego nego consequentiam. Et pono tibi quod ego vidi animal et nihil aliud vidi et iam animal est adnihilatus. Tunc arguitur sic: ego nihil vidi nisi animal et animal nihil

<sup>9</sup> sunt] ad significandum *add. sed del.* T

<sup>10</sup> et] in *add. sed del.* T

<sup>11</sup> differt] refert T

<sup>12</sup> quoniam] illi *add. sed del.* T

est; igitur nihil vidi. Praemissae essent vere, iuxta suppositionem; et tamen conclusio esset falsa, quia quicumque vidit animal, ipse vidit aliquid; immo vidit unum hominem rationalem et unum tale; igitur ratio solvitur, quia illud verbum ‘vidi’, quae est praeteriti temporis, ampliat terminum cum quo constituitur ad supponendum non solum pro praesentibus, sed etiam pro praeteritis. Et ideo, quamvis ego non vidi aliquid quod est praesens, tamen non sequitur quod ego non vidi aliquid, quia vidi aliquid praeteritum.

**18.** Ita debetis notare in proposito quod ista verba ‘intelligo’ sive ‘cognosco’ ampliant terminos ad supponendum non solum pro praesentibus, sed pro praeteritis et futuris, sed<sup>13</sup> propter hoc quod de praesenti possum intelligere, cognoscere, significare per vocem tam praeterita quam futura quam praesentia; sed sic non esset de istis verbis ‘secare’, ‘urere’, ‘percutere’, quia non est possibile quod de praesenti tu percutias vel uras<sup>14</sup> vel seces<sup>15</sup> rem quae modo non est vel quae dudum corrupta est. Quando igitur tu dicis ‘illa vox ‘rosa’ non significat nisi rosas et nullae rosae sunt’, concedo totum. Et tu concludis ‘igitur nullam rem significat’, dico quod non bene concludis propter illam ampliationem; sed tu debes concludere ‘igitur nullam rem significat quae nunc existat’, quia minor propositio erit restricta ad praesentia, ubi dicebatur quod nullae rosae sunt; et ideo oportet quod conclusio similiter restringatur si debeat sequi ex praemissis.

#### <Difficultas 2>

**19.** Secunda difficultas est de istis termini ‘chimaera’, ‘vacuum’ et huiusmodi qui pro nulla re supponunt nec praesente nec praeterita nec futura, unde nihil est vacuum vel chimaera, nihil autem fuit vel erit vacuum vel chimaera. Utrum autem isti termini significant aliquas res, dico praeter conceptum extra intellectum, dico quod sic, quia omnino penitus easdem res significant aliquod nomen et sua definitio exprimens quid nominis. Modo definitio ‘vacuum’ datur ‘vacuum est locus non repletus corpore’. Modo ista<sup>16</sup> significat multas res, quia per istum terminum ‘locus’ significantur omnia loca, et per istum terminum ‘repletus’ significantur omnia repleta, et per istum <terminum> ‘corpore’ signifi-

<sup>13</sup> sed] hoc *add. sed del.* T

<sup>14</sup> uras] ures T

<sup>15</sup> seces] secres T

<sup>16</sup> ista] definitio *add. sed del.* T

cantur omnia corpora; igitur multas res significat, sed tamen significat eas taliter qualiter non se habent in re, quia significat loca et corpora ac si essent sine invicem propter aliam dictionem ‘non’ et ideo totalis || **28v** definitio pro nulla re supponit, nec per consequens definitum.

**20.** Et pono vobis aliud exemplum. Ista oratio ‘equus risibilis’ significat omnes equos propter illam dictionem ‘equus’ et significat omnes risibiles propter illam dictionem ‘risibilis’; et tamen illa oratio ‘equus risibilis’ pro nulla re supponit, quia nulla res est, fuit vel erit equus risibilis. Et causa quare pro nullo supponit est ista, quia ista oratio significat illas res tali modo qualiter numquam sunt. Significat enim equos <et risibilia> modo coniuncto ac si essent eadem res, quod est impossibile. Et sic est de isto termino ‘chimaera’, quia forte definitio dicens quid nominis esset tale ‘chimaera est animal compositum ex impossibilibus componi’, ut ex capite hominis et copore bovis vel huiusmodi. Et sic illa definitio et per consequens hoc nomen ‘chimaera’ significat multas res, scilicet omnia animalia propter istum terminum ‘animal’ et omnia composita propter hoc nomen ‘compositum’; tamen illi termini pro nullo supponunt. Unde credo quod absurdum est dicere quod aliquis terminus significat et tamen nihil significat.

**21.** Respondendum ad rationem quae contra hoc fieret, quia hoc nomen ‘vacuum’ non significat nisi vacuum. Nego illam: ibi hoc nomen ‘vacuum’ significat omnia loca quorum nullum est vacuum et omnia corpora quorum nullum est vacuum. Et est simile sicut si tu dices quod haec oratio ‘equus risibilis’ significat nisi equos risibiles, nego illam; immo significat omnes equos et omnes risibiles quorum tamen nullus est equus risibilis.

#### <Ad rationes principales>

**22.** Aliae difficultates sunt de alio proposito quae possunt fieri de dictionibus sincategorematicis. Rationes principales solutae sunt ex dictis nisi illa quae arguebat de illo termino ‘Deus’, quaerendo utrum significat naturaliter vel ad placitum. Respondeo quod significat ad placitum. Et ideo credo quod ista propositio vocalis ‘Deus est bonus’ – vel sibi consimiles in voce – posset esse falsa per talem casum, quod omnes de mundo ex voluntate Dei obliviscentur impositiones nominum, et tunc de novo illa vox ‘Deus’ imponetur ad significandum aliud quod modo

significat ‘diabolus’; tunc in illo casu talis propositio<sup>17</sup> vocalis esset falsa, scilicet ‘Deus est bonus’; et tamen fideliter tenendum est quod impossibile est Deum non esse bonum. Unde non est logica consequentia ‘talis vocalis oratio ‘Deus non est bonus’ potest esse vera; igitur Deus potest non esse bonus’. Nihil enim valet talis consequentia etc. Et sic sit dictum de ista quaestione.

<sup>17</sup> propositio] esset *add. sed del.*

<sup>i</sup> Aristoteles, *Physica*, IV, 7, 214a16-17; IV, 4, 212a20.

<sup>ii</sup> Aristoteles, *Peri hermeneias*, 16a16-17, versio Boethii, c. 1, p. 4, ll. 2-3.

<sup>iii</sup> Aristoteles, *De anima*, III, c. 13, 435b24-6.

<sup>iv</sup> *Non De anima, II, sed Peri hermeneias*, c. 2, 16a26-29, versio Boethii, p. 4, ll. 13-15. Cfr. *etiam* Boethius, *CPer*<sup>l</sup>, p. 31, ll. 19-30.

<sup>v</sup> Aristoteles, *Metaphysica*, IX, c. 5, 1048a7-21.

Appendice II  
Alcuni confronti testuali tra la seconda *quaestio* sul *Peri hermeneias*  
del manoscritto T e le opere di Buridano

**Tab. 1**

Buridanus (adscr.), <i>QSP, Appendice I</i> , § 7	Buridanus, <i>QPer</i> , q. 2, p. 8, ll. 11-18
Item, vox dicitur significativa vel quia aliquid significat, et sic habetur intentum, vel quia potest aliquid significare, quod videtur esse falsum, quoniam etiam illae voces ‘buf’ et ‘baf’ essent significativae, sicut ‘homo’ vel ‘asinus’, quia possunt significare si imponantur.	...dicitur quod nomen est vox significativa ad placitum, quia iam significat vel potest significare. Si quia significat, tunc omne nomen significat [...]. Et si significat, sequitur quod aliquid significat [...]. Si autem dicatur vox significativa quia potest significare, tunc iste voces ‘bu’, ‘ba’ [...] possunt significare, quia possunt imponi ad significandum.

**Tab. 2**

Buridanus (adscr.), <i>QSP, Appendice I</i> , § 8	Buridanus, <i>QPer</i> , q. 2, p. 8, ll. 28-32
Ista quaestio potest habere multas cavillationes. Et oportet videre quid debeamus intelligere per ‘significare’ et per ‘esse significativum’. Dico ergo quod ‘significare’ designat actum, sicut ‘ambulare’ vel ‘secare’, sed ‘significativum’ designat potentiam, sicut ‘ambulativum’ sive ‘secativum’: unde ‘ambulativum’ id<em> est quod ‘potens ambulare’, et ‘secativum’ idem est quod ‘potens secare’, et similiter ‘significativum’ idem est quod ‘potens significare’.	Et tamen de proprietate sermonis differt ‘significare’ et ‘esse significativum’, sicut differt ‘agere’ et ‘activum esse’. ‘Esse’ enim ‘significativum’ idem valet quod ‘posse significare’, sicut ‘esse activum’ significat idem quod ‘posse agere’.

**Tab. 3**

Buridanus (adscr.), <i>QSP, Appendice I</i> , § 10	Buridanus, <i>DS</i> , 4.1.2, p. 9, ll. 10-15
Tertio nota, ut tangitur in fine III <i>De anima</i> , quod vox data est animalibus ad significandum aliquid alteri non sibi; unde per vocem tuam tu nihil significas tibi, quia per illam non facis tibi conceptum; immo prius habes conceptum qua proferas vocem, sed tu significas alteri, scilicet audienti, quia per vocem tuam constituis sibi conceptum talem qualem habebas.	Ita loquitur Aristoteles in fine libri <i>De anima</i> dicens quod auditum habet animal ut significetur aliquid sibi, linguam autem habet ut significet aliquid alteri. Et per ‘lingua’ intendit virtutem vociferativam [...] Et sic patet quod vox significativa debet significare audienti conceptum proferentis, et debet in audiente constituere conceptum similem conceptui proferentis nisi frustra vel deceptorie proferatur...

**Tab. 4**

Buridanus (adscr.), <i>QSP, Appendice I</i> , § 11	Buridanus, <i>QPer</i> , q. 2, p. 8, ll. 21-28
Prima [ <i>sc.</i> conclusio] est quod omnis vox est significativa. Et isto apparet II <i>De anima</i> , quia aliquae sunt significativae naturaliter, ut gemitus infirmorum qualitercumque constituit audienti conceptum doloris, scilicet quod ille dolet. Similiter esse de risu, de latratu canis et sic de aliis. Aliae sunt voces litteratae vel ad placitum prolatae. Et adhuc illae sunt significativae, quia licet adhuc non sunt impositae, tamen possunt imponi et per conventum possunt significare.	Notandum est quod omnis vox est significativa. Probatur dupliciter. Primo quia, sicut dicitur Secundo <i>de Anima</i> , numquam vox profertur a vociferante nisi cum quadam ymaginatione. Et illius ymaginationis secundum quam vox formatur, illa vox est significativa et representativa [...]. Secundo etiam dicendum est quod omnis vox literalis, vel saltem consimilis, est significativa ad placitum, quia non repugnat quod inponatur ad significandum et quod significet.

**Tab. 5**

Buridanus (adscr.), <i>QSP</i> , <i>Appendice I</i> , § 16	Buridanus, <i>DGC</i> , I, p. 54, ll. 12-16
Secundo dico quod illa dictio ‘rosa’, licet modo nulla sit rosa, significat aliquam rem, immo multa res ultra conceptum similem extra animam; tamen illae res non sunt praesentes, sed praeteritae vel futurae, quia significat indifferenter omnes rosas quae fuerunt et rosas quae erunt multas res significat.	Et ideo hoc nomen ‘rosa’ easdem res significat nunc quas significavit a mille annis, sive sint modo rosae sive non, quia nunc quas significavit indifferenter omnes rosas praesentes, praeteritas et futuras. Immo, quod plus est, ego credo quod omne nomen significat aliquas res, scilicet aut praesentes, praeteritas aut futuras...

**Tab. 6**

Buridanus (adscr.), <i>QSP</i> , <i>Appendice I</i> , § 18	Buridanus, <i>QAPr</i> , I, q. 4
Ita debetis notare in proposito quod ista verba ‘intelligo’ sive ‘cognosco’ ampliant terminos ad supponendum non solum pro praesentibus, sed pro praeteritis et futuris, sed propter hoc quod de praesenti possum intelligere, cognoscere, significare per vocem tam praeterita quam futura quam praesentia; sed sic non esset de istis verbis ‘secare’, ‘urere’, ‘percutere’, quia non est possibile quod de praesenti tu percutias vel uras vel seces rem quae modo non est vel quae dudum corrupta est.	Unde circa hoc debetis scire quod quaedam sunt uerba quae, cuiuscumque sint temporis, siue praesentis, siue praeteriti, siue futuri, sunt ampliatiua suppositionis aliquorum terminorum ad omne tempus, praesens, praeteritum et futurum, ut ‘intelligo’, ‘cognosco’, ‘scio’, et sic de aliis talibus [...]. Et non est ita de aliis uerbis, quorum actus indiget transire super rem praesentem, ut ‘comedere’, ‘bibere’, ‘percutere’.

**Tab. 7**

Buridanus (adscr.), <i>QSP</i> , <i>Appendice I</i> , § 19	Buridanus, <i>QDA</i> (2), I, q. 3, 54, l.18 - 55, l.4
<p>Utrum autem isti termini significant aliquas res, dico praeter conceptum extra intellectum, dico quod sic, quia omnino penitus easdem res significant aliquod nomen et sua definitio exprimens quid nominis. Modo definitio ‘vacuum’ datur ‘vacuum est locus non repletus corpore’. Modo ista significat multas res, quia per istum terminum ‘locus’ significantur omnia loca, et per istum terminum ‘repletus’ significantur omnia repleta, et per istum &lt;terminum&gt; ‘corpore’ significantur omnia corpora; igitur multas res significat, sed tamen significat eas taliter qualiter non se habent in re, quia significat loca et corpora ac si essent sine invicem propter aliam dictionem ‘non’ et ideo totalis definitio pro nulla re supponit, nec per consequens definitum.</p>	<p>Modo descriptio huius nominis ‘vacuum’ est haec oratio ‘locus non repletus corpore’. Et haec oratio propter hoc nomen ‘locus’ significat indifferenter omnia loca mundi, et propter hoc nomen ‘repletus’ significat omnia repleta, et propter hoc nomen ‘corpore’ significat omnia corpora, sed propter hanc dictionem ‘non’ nihil significat ad extra, ita quod omnino nihil plus ad extra significat haec oratio ‘locus non repletus corpore’ quam haec oratio ‘locus repletus corpore’. Modo haec orationes penitus et omnino easdem res significant, sed cum diversis modis [...]. Cum enim intellectus habeat conceptus loci et pleni corporis potest illos componere modo affirmativo et negativo ac si esset idem locus et repletus corpore vel ac si non esset idem.</p>

**Tab. 8**

Buridanus (adscr.), <i>QSP, Appendice I</i> , § 20	Buridanus, <i>QAPo</i> , q. 9
Et sic est de isto termino ‘chimaera’, quia forte definitio dicens quid nominis esset tale ‘chimaera est animal compositum ex impossibilibus componi’, ut ex capite hominis et copore bovis vel huiusmodi. Et sic illa definitio et per consequens hoc nomen ‘chimaera’ significat multas res, scilicet omnia animalia propter istum terminum ‘animal’ et omnia composita propter hoc nomen ‘compositum’; tamen illi termini pro nullo supponunt.	Ita similiter hoc nomen ‘chimaera’ significat idem quod haec oratio ‘animal compositum ex impossibilibus componi’, sicut ex corpore hominis, et capite bouis et cauda draconis, et per hanc orationem intelligimus omnia quae significantur per hos terminos ‘animal’ et ‘compositum’, et constat quod illae sunt uere res.

**Tab. 9**

Buridanus (adscr.), <i>QSP, Appendice I</i> , § 20	Buridanus, <i>QM (U)</i> , IV, q. 14, f. 33vb:
Ista oratio ‘equus risibilis’ significat omnes equos propter illam dictionem ‘equus’ et significat omnes risibiles propter illam dictionem ‘risibilis’; et tamen illa oratio ‘equus risibilis’ pro nulla re supponit, quia nulla res est, fuit vel erit equus risibilis. Et causa quare pro nullo supponit est ista, quia ista oratio significat illas res tali modo qualiter nunquam sunt. Significat enim equos <et risibilia> modo coniuncto ac si essent eadem res, quod est impossibile.	Et econverso si substantivum et adiectivum non supponant pro eodem, ut dicendo ‘homo hinnibilis’, iste esset conceptus fictus et pro nullo supponeret. Et tamen significaret veras res, scilicet omnes homines indifferenter propter istum terminum ‘homo’ et omnes hinnibiles equos propter istum terminum ‘hinnibilis’, sed tales res tali modo intelliguntur et significantur per istam orationem ‘homo hinnibilis’, quia tali modo significandi non est in re debita correspondentia.

## Bibliografia

### Fonti

#### Manoscritti

Buridanus (adscr.), *Expositio super Isagogen Porphyrii*, ms. T = Buridanus (adscr.), *Expositio super Isagogen Porphyrii*, ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108, ff. 43r-49r.

Buridanus (adscr.), *Expositio super Peri hermeneias*, ms. T = Buridanus (adscr.), *Expositio super Peri hermeneias*, ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108, ff. 63r-74v.

Buridanus (adscr.), *Expositio super Praedicamenta*, ms. T = Buridanus (adscr.), *Expositio super Praedicamenta*, ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108, ff. 49r-63r.

Buridanus (adscr.), *QSP*, ms. T = Johannes Buridanus (adscr.), *Quaestiones super Peri hermeneias*, ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108, ff. 26r-42v.

Buridanus (adscr.), *Quaestiones super Isagogen Porphyrii*, ms. T = Johannes Buridanus (adscr.), *Quaestiones super Isagogen Porphyrii*, ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108, ff. 1r-12v.

Buridanus (adscr.), *Quaestiones super Praedicamenta*, ms. T = Johannes Buridanus (adscr.), *Quaestiones super Praedicamenta*, ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108, ff. 12v-25v.

#### Edizioni

Albertus de Saxonia, *Logica* = Albertus de Saxonia, *Logica*, ed. H. Berger, Felix Meiner, Hamburg 2010.

Albertus de Saxonia, *Quaestiones in Porphyrii praedicabilium* = Albertus de Saxonia, *Quaestiones in Porphyrii praedicabilium*, in Albertus de Saxonia, *Quaestiones in artem veterem*, ed. A. Muñoz Garcia, Maracaibo 1988.

Albertus de Saxonia, *Quaestiones circa logicam* = Albertus de Saxonia, *Quaestiones circa logicam*, in *Albert of Saxony's Twenty-five Disputed Questions on Logic. A Critical Edition of His Quaestiones circa logicam*, ed. M.J. Fitzgerald, Leiden 2002 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 79).

Aristoteles, *De Interpretatione*, versio Boethii = Aristoteles, *De Interpretatione*, versio Boethii, in Severinus Anicius Manlius Boethius, *Commentarii in librum Aristotelis Peri Hermeneias pars prior versionem continuam et primam editionem continens*, ed. C. Meiser, Teubner, Leipzig 1877, pp. 1-28.

Boethius, *CPer*<sup>1</sup> = Anicius Manlius Severinus Boethius, *Commentarii in librum Aristotelis Peri Hermeneias. Prima editio*, ed. K. Meiser, Teubner, Leipzig 1887.

Buridanus, *DGC* = Johannes Buridanus, *Quaestiones super libros De generatione et corruptione Aristotelis*, edd. M. Streijger – P.J.J.M. Bakker – J.M.M.H. Thijssen, Leiden-Boston 2010.

Buridanus, *DP* = Johannes Buridanus, *Summulae: De propositionibus*, ed. R. van

der Lecq, Turnhout 2005 (Artistarium, 10-1).

Buridanus, *DPS* = Johannes Buridanus, *Summulae: De practica sophismatum*, ed. F. Pironet, Turnhout 2004 (Artistarium, 10-9).

Buridanus, *DS* = Johannes Buridanus, *Summulae: De suppositionibus*, ed. R. van der Lecq, Nijmegen 2005 (Artistarium, 10-4).

Buridanus, *QAPo* = Johannes Buridanus, *Quaestiones in duos libros Aristotelis Posteriorum Analyticorum*, edizione non pubblicata di H. Hubien, *sine anno*, disponibile online al sito: <http://individual.utoronto.ca/pking/> (ultimo accesso 12 ottobre 2025).

Buridanus, *QAPr* = Johannes Buridanus, *Quaestiones in Analytica Priora*, edizione non pubblicata di H. Hubien, *sine anno*, disponibile online al sito: <http://individual.utoronto.ca/pking/> (ultimo accesso 12 ottobre 2025).

Buridanus, *QDA (2)* = Johannes Buridanus, *Quaestiones in Aristotelis De anima (non de ultima lectura | de secunda lectura)*, III, q. 9 e 11, in S.L. Migliaro, *Nominalismi irriducibili. Un riquadrimento delle dottrine semantiche di Ockham e Buridano alla luce dei loro orientamenti filosofici*, Roma (in corso di stampa).

Buridanus, *QDA (3)* = Johannes Buridanus, *Quaestiones in Aristotelis De anima (de tertia sive ultima lectura)*, edd. G. Klima – P.G. Sobol – P.J. Hartman – J. Zupko, Cham 2023 (Historical-Analytical Studies on Nature, Mind and Action, 9).

Buridanus, *QE* = Johannes Buridanus, *Quaestiones Elencorum*, edd. R. van der Lecq - H.A.G. Braakhuis, Nijmegen 1994 (Artistarium, 9).

Buridanus, *QM (E)* = Johannes Buridanus, *Lectura Erfodiensis in I-VI Metaphysicam, together with the 15th-century Abbreviatio caminensis*, ed. L.M. de Rijk, Turnhout 2008 (Artistarium, 16).

Buridanus, *QM (U)* = *Quaestiones in Metaphysicam Aristotelis. Quaestiones argutissimae Magistri Ioannis Buridani in ultima praelectione ab ipso recognitae et amissae ac ad archetypum diligenter repositae cum duplice indicio materiarum videlicet in fronte et quaestionum in operis calce*, Vaenundatur Badio, Parisiis 1518.

Buridanus, *QPer* = Johannes Buridanus, *Quaestiones longe super librum Perihermeneias*, ed. R. van der Lecq, Nijmegen 1983 (Artistarium, 4).

Buridanus, *QPhy (U)* = Johannes Buridanus, *Quaestiones super octo libros Physicorum Aristotelis (secundum ultimam lecturam). Libri I-II*, ed. M. Streijger – P. J. J. M. Bakker, Leiden-Boston 2015 (Medieval and Early Modern Science, 25).

Buridanus, *QPor* = Johannes Buridanus, *Quaestiones in Porphyrii Isagogen*, in E. Tatarzynski, *Jan Buridan, Komentarz do Isagogi Porfiriusza*, in «Przegląd Tomistyczny», II (1986), pp. 111-195.

Buridanus (adscr.), *QSP, Appendice I* = Johannes Buridanus (adscr.), *Quaestiones super Peri hermeneias*, ms. Tortosa, Archivo de la Catedral, 108, q. 2, edita in questo contributo nell'Appendice I, pp. 114-121.

Buridanus, *SDF* = Johannes Buridanus, *Summulae: De fallaciis*, edizione non pubblicata di H. Hubien, *sine anno*, disponibile online al sito: <http://individual.utoronto.ca/pking/> (ultimo accesso 12 ottobre 2025).

## Letteratura secondaria

Ashworth, «Nulla propositio est distinguenda» = E.J. Ashworth, «Nulla propositio est distinguenda»: La notion d'équivocatio chez Albert de Saxe, in *Itinéraires d'Albert de Saxe. Paris - Vienne au XIV<sup>e</sup> siècle*, ed. J. Biard, Paris 1991 (Études de philosophie médiévale, 69), pp. 149-160.

Berger, *Der Codex Wien* = H. Berger, *Der Codex Wien, ÖNB, Cod. 5461, mit logischen Werken und einer Ars dictandi des 14. Jahrhunderts (Albertus de Saxonia, Henricus Totting de Oyta, Richardus Kilvington, Nicolaus de Dybin, Anonymi)*, in «Codices Manuscripti», L/LI (2005), pp. 17-33.

Berger, *Die anonymen Quästionen* = H. Berger, *Die anonymen Quästionen zur Ars vetus im Cod. 5461 der ÖNB Wien, Bl. 90ra-119vb (geschr. um 1370). Kritische Transkription von 13 der 50 Quästionen (I.1-3, 8; II.1-2, 7, 12; III.1, 3, 15-17)*, in «Studia Antyczne i Mediewistyczne», III [38] (2005), pp. 163-212.

Berger, Einleitung = H. Berger, Einleitung, in *Albertus de Saxonia, Logica*, ed. H. Berger, Hamburg 2010, pp. XI-CVII.

Berger, *Zur Literaturproduktion im Buridanismus* = H. Berger, *Zur Literaturproduktion im Buridanismus am Beispiel der anonymen Quästionen zur Ars vetus im Cod. 5461 der ÖNB Wien*, in «Studia antyczne i mediewistyczne», XVII (2019), pp. 87-118.

Biard, *Jean Buridan* = J. Biard, *Jean Buridan: une philosophie du langage ordinaire?*, in *Formal Approaches and Natural Language in Medieval Logic. Proceedings of the XIX<sup>th</sup> European Symposium of Medieval Logic and Semantics* (Geneva, 12-16 June 2012), edd. L. Cesalli – F. Goubier – A. de Libera, Barcelona-Roma 2016 (Textes et études du moyen âge, 82), pp. 435-452.

Biard, *John Buridan and Natural Supposition* = J. Biard, *John Buridan and Natural Supposition: from the Semantics of Names to Atemporal Propositions*, in «Medioevo», XLIV (2021), pp. 124-140.

Biard, *Logique et théorie du signe* = J. Biard, *Logique et théorie du signe au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1989 (Études de philosophie médiévale, 64).

Bos, s.v. *Terms, Properties of* = E.P. Bos, s.v. *Terms, Properties of*, in Lagerlund H. ed., *Encyclopedia of Medieval Philosophy. Philosophy between 500 and 1500*, Dordrecht, 2011, 2020<sup>2</sup>, pp. 1845a-1855a.

Courtenay, *Ockham and Ockhamism* = W.J. Courtenay, *Ockham and Ockhamism. Studies in the Dissemination and Impact of His Thought*, Leiden-Boston 2008 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalter, 99).

De Rijk, *The Development of Suppositio naturalis*, parte II = L.M. de Rijk, *The Development of Suppositio naturalis in Medieval Logics*, parte II: *Fourteenth Century Natural Supposition as Atemporal (Omnitemporal) suppositio*, in «Vivarium», XI, 1 (1973), pp. 43-78.

Dewender, *Responses to Ockham* = T. Dewender, *Responses to Ockham. John Buridan*, in *A Companion to the Responses to Ockham*, ed. C. Rode, Leiden 2016 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 65), pp. 173-196.

Duba, *The Forge of Doctrine* = W.O. Duba, *The Forge of Doctrine. The Academic Year 1330-31 and the Rise of Scotism at the University of Paris*, 2017 (Studia Sen-

tentiarum, 2).

Dutilh Novaes, s.v. *Supposition Theory* = C. Dutilh Novaes, s.v. *Supposition Theory*, in *Encyclopedia of Medieval Philosophy. Philosophy between 500 and 1500*, ed. H. Lagerlund, Dordrecht 2011, 2020<sup>2</sup>, pp. 1819a-1827b.

Faral, *Jean Buridan* = E. Faral, *Jean Buridan: Maître ès arts de l'université de Paris. Extrait de l'Histoire Littéraire de la France, tome XXVIII, 2<sup>e</sup> Partie*, Paris 1950.

Fitzgerald, *Introduction* = M.J. Fitzgerald, *Introduction*, in *Albert of Saxony's Twenty-five Disputed Questions on Logic. A Critical Edition of His Quaestiones circa logicam*, ed. M.J. Fitzgerald, Leiden 2002 (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 79), pp. 1-48.

Flüeler, *From Oral Lecture to Written Commentaries: John Buridan's Commentaries on Aristotle's Metaphysics*, in *Medieval analyses in Language and Cognition: Acts of the Symposium: "The Copenhagen School of Medieval Philosophy"*, edd. S. Ebbesen – R.L. Friedman, Copenhagen 1999, pp. 497-522.

Flüeler, *Teaching Ethics at the University of Vienna* = C. Flüeler, *Teaching Ethics at the University of Vienna: The Making of a Commentary at the Faculty of Arts (A Case Study)*, in *Virtue Ethics in the Middle Ages. Commentaries on Aristotle's Nichomachean Ethics, 1200-1500*, ed. I. Bejczy, Leiden 2008 (Brill's Studies in Intellectual History, 160), pp. 277-346.

Hamesse, *Collatio et reportatio* = J. Hamesse, *Collatio et reportatio: deux vocables spécifiques de la vie intellectuelle au moyen âge*, in *Actes du colloque 'Terminologie de la vie intellectuelle au moyen âge' Leyde-La Haye 20-21 septembre 1985*, ed. O. Weijers, Turnhout 1988 (CIVICIMA, 1), pp. 78-87.

Hamesse, *La reportatio à la Faculté* = J. Hamesse, *La reportatio à la Faculté des Arts*, in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Actes du colloque international*, edd. O. Weijers - L. Holtz, Brepols Turnhout 1997 (Studia Artistarum, 4), pp. 405-421.

Hamesse, *Reportatio et transmission* = J. Hamesse, *Reportatio et transmission de textes*, in *The Editing of Theological and Philosophical Texts from the Middle Ages. Acts of the Conference Arranged by the Department of Classical Languages, University of Stockholm, 29-31 August 1984*, ed. M. Asztalos, Stockholm 1986 (Acta Universitatis Stockholmiensis. Studia Latina Stockholmiensia, 30) pp. 11-29.

Kann, *Supposition and Properties of Terms* = C. Kann, *Supposition and Properties of Terms*, in *Cambridge Companion to Medieval Logic*, edd. S. Read – C. Dutilh Novaes, Cambridge 2016, pp. 220-244.

King, *Introduction* = P. King, *Introduction*, in *Jean Buridan's Logic. The Treatise on Supposition. The Treatise on Consequences*, tr. ing. P. King, Reidel, Dordrecht 1985 (Synthese Historical Library, 27), pp. 3-82.

Klima, *Buridan's Theory of Definitions* = G. Klima, *Buridan's Theory of Definitions in his Scientific Practice*, in *The Metaphysics and Natural Philosophy of John Buridan*, edd. J.M.M.H. Thijssen – J. Zupko, Leiden 2001 (Medieval and Early Modern Science, 2).

Klima, *John Buridan* = G. Klima, *John Buridan*, Oxford-New York 2009.

Lagerlund, *Buridan's Internalism* = Id., *Buridan's Internalism*, in *Interpreting Bu-*

ridan. *Critical Essays*, ed. H. Lagerlund, Cambridge 2024, pp. 88-100.

Michael, *Johannes Buridan* = B. Michael, *Johannes Buridan: Studien zu seinem Leben, seinen Werk und zur Rezeption seiner Theorien im Europa des Späten Mittelalters*, Berlin 1985.

Migliaro, *Dal significare al concipere* = S.L. Migliaro, *Dal significare al concipere: alcune riflessioni sugli esiti della semantica di Buridano*, in «Studi sull'Aristotelismo medievale (secoli VI-XVI)», I (2021), pp. 215-262.

Migliaro, *Le premesse fondamentali* = S.L. Migliaro, *Le premesse fondamentali della semantica di Giovanni Buridano: dalla caratterizzazione dei tre livelli linguistici alla predisposizione cognitiva della significatio*, in «Schola Salernitana – Annali», XXVI (2021), pp. 23-65.

Migliaro, *Nominalismi irriducibili* = S.L. Migliaro, *Nominalismi irriducibili. Un reinquadramento delle dottrine semantiche di Ockham e Buridano alla luce dei loro orientamenti filosofici*, Roma (in corso di stampa).

Migliaro, *Truth and Concepts* = S. L. Migliaro, *Truth and Concepts: the Role of the oratio mentalis in William of Ockham and John Buridan*, in *Mind, Soul and the Cosmos in the High Middle Ages*, edd. J.P. Cunningham – R. Gammie – A. Foxon, Cham 2024 (Studies in the History of Philosophy of Mind, 31), pp. 197-216.

Panaccio, *Linguistic Externalism and Mental Language* = C. Panaccio, *Linguistic Externalism and Mental Language in Ockham and Buridan*, in *Questions on the Soul by John Buridan and Others. A Companion to John Buridan's Philosophy of Mind*, ed. G. Klima, Cham 2017 (Historical-Analytical Studies on Nature, Mind and Action, 3), pp. 225-237.

Paqué, *Das Pariser Nominalistenstatut* = R. Paqué, *Das Pariser Nominalistenstatut. Zur Entstehung des Realitätsbegriffs der Neuzeitlichen Naturwissenschaft*, Berlin 1970.

Read, *Concepts and Meaning* = S. Read, *Concepts and Meaning in Medieval Philosophy*, in *Intentionality, Cognition and Mental Representation in Medieval Philosophy*, ed. G. Klima, New York 2015, pp. 9-28.

Read, s.v. *Theories of Properties of Terms* = S. Read, s.v. *Theories of Properties of Terms*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, edd. E.N. Zalta – U. Nodelman, Spring 2023 Edition. URL: <https://plato.stanford.edu/archives/spr2023/entries/medieval-terms/> (ultimo accesso 30 settembre 2025).

Reina, *Il problema del linguaggio* = M.E. Reina, *Il problema del linguaggio in Buridano*, in *Res et signa. Studi di Maria Elena Reina*, edd. L. Cova – S. Nagel, Firenze 2010, pp. 97-205 [edizione originaria *parte I: Voci e concetti*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XIV (1959), pp. 367-417; *parte II: Significazione e verità*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XV (1960), pp. 141-165; *parte III: Il linguaggio*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XV (1960), pp. 238-264].

Scott, *Introduction* = T.K. Scott, *Introduction*, in *John Buridan: Sophisms on Meaning and Truth*, tr. ing. T.K. Scott, New York 1960, pp. 1-60.

Thijssen, *Buridan on the Unity of a Science* = J.M.M.H. Thijssen, *Buridan on the Unity of a Science. Another Chapter in Ockhamism?*, in *Ockham and Ockhamists. Acts of the Symposium Organized by the Dutch Society for Medieval Philosophy Me-*

dium aevum on the Occasion of its 10<sup>th</sup> Anniversary, Leiden, 10-12 September 1986, edd. E.P. Bos – H.A. Krop, Nijmegen 1987 (Artistarium Supplementa, 4), pp. 93-105.

Thijssen, *Once again the Ockhamist Statutes* = J.M.M.H. Thijssen, *Once again the Ockhamist Statutes of 1339 and 1340: Some new perspectives*, in «Vivarium», XXVIII/2 (1990), pp. 136-167.

Thijssen, *Censure and Heresy* = J.M.M.H. Thijssen, *Censure and Heresy at the University of Paris, 1200-1400*, Philadelphia 1998.

Zupko, *John Buridan* = J. Zupko, *John Buridan. Portrait of a fourteenth-Century Arts Master*, Notre Dame (Indiana) 2003.

Zupko, *The Philosopher as Arts Master* = J. Zupko, *The Philosopher as Arts Master. Buridan's Career at the university of Paris*, edd. H. Lagerlund – S. Johnston, *Interpreting Buridan. Critical Essays*, Cambridge 2024, pp. 7-21.